



Sped. in A.P.-D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n° 46) art.1 comma 1, CB-NO/Torino.  
con **il nostro tempo** €1,50

**SAN BENEDETTO: LA FESTA PER MONS. LANZETTI**

## Grazie don Mino

Mons. Giacomo Lanzetti, don Mino, ha festeggiato cinquant'anni di Messa, insieme a molti confratelli. Il racconto della celebrazione a San Benedetto Abate, la parrocchia che costruì insieme alla comunità del quartiere nel 1975. PAG. 6



**DALLA CATTEDRALE LA PEREGRINAZIONE VERSO CRACOVIA**



## Pier Giorgio alla Gmg

Il 4 luglio, nella festa liturgica del beato Pier Giorgio Frassati, dopo la Messa presieduta dall'Arcivescovo in Cattedrale, partiranno le reliquie del beato per la peregrinazione attraverso l'Europa verso Cracovia per la Gmg. DI LULLO A PAG. 2



La Voce del Popolo  
via Val della Torre, 3 - 10149 Torino  
tel. 011.5156391-392  
redazione@vocepopolo.it

# La Voce del Popolo

30/6/1997

1/7/1855

3/7/1971

S E T T I M A N A L E

Anno 141 - n. 26 - Domenica, 3 luglio 2016

Harry Potter

Muore Rosmini

Muore Jim Morrison

www.lavoce deltempo.it

EDITORIALE

## Il bene vissuto

Le notizie rimbalzano e si moltiplicano, l'Europa trema, l'Italia è ad un bivio, nella politica e nell'economia, nella società e nel cuore delle famiglie e delle persone ci si interroga. Il tempo è breve per decidere cosa saremo? Cosa saranno le future generazioni? Intanto il terrore miete morte e distruzione, nelle regioni dell'Iraq e della Siria, in Africa e con gli attentati, in molte parti del mondo e della vecchia Europa; l'ultima strage è avvenuta all'aeroporto di Istanbul. In lotta con l'angelo e con la storia, il bene che si oppone al male, la vita alla morte. E la condizione dell'esistenza ma è soprattutto il senso di una scelta che va educata, promossa, coraggiosamente testimoniata. Al male ci si oppone sempre, si lotta anche interiormente e non senza tormenti, per fare emergere il buono e la luce che è dentro di noi, in ogni uomo. Ci si domanda, dunque, cosa spinge l'uomo ad autodistruggersi e violare la vita degli altri fratelli: una idea blasfema della religione, una ideologia, l'idea di dominio e di potere, la bramosia della vittoria sul destino del mondo? Per cui c'è un deficit di bene, perché del bene bisogna parlare, senza dimenticare il male, farlo emergere, porlo al centro del discorso, nutrire i giovani a ciò che ci rende sereni e umani. Alla violenza si risponde con la non-violenza che non è assenza di conflitto o codardia ma sacrificio, dialogo, confronto a volte martirio e sacrificio per la salvezza degli altri. Gli esempi nella storia e nel quotidiano sono molti, infiniti. La vita ispirata da Gesù ci indica quella strada: «Beati gli operatori di pace». Ecco perché oggi è necessario respingere il male, la violenza, la cultura della morte che si esprime in forme diverse, subdole, sempre nuove e purtroppo efficaci. Come osservava Francesco in una sua catechesi nell'aprile del 2015 «la Chiesa, in questo momento di grandi cambiamenti epocali, è chiamata a offrire più fortemente i segni della presenza e della vicinanza di Dio. Questo non è il tempo per la distrazione, ma al contrario per rimanere vigili e risvegliare in noi la capacità di guardare all'essenziale». Siamo capaci di questo, sono io capace di ridestarmi dal torpore umano e spirituale? Oggi per me e per noi è questa la strada. Non ci sono scorciatoie e alternative.

Luca ROLANDI

**SAN GIOVANNI BATTISTA - CATTEDRALE GREMITA PER LA MESSA NELLA FESTA DEL SANTO PATRONO**

## Tocca anche a me!

L'Arcivescovo ha invitato ciascun cittadino a fare la propria parte per una città fraterna e solidale



(foto Bussio)

Ciascun torinese deve dire «tocca a me», non basta essere «concittadini: occorre essere fratelli»: è questo il messaggio che l'Arcivescovo nella festa liturgica del santo patrono, san Giovanni Battista, lancia a tutti i torinesi, «non solo ai fedeli cattolici ma ad ogni abitante della nostra città». Mons. Nosi, nella mattinata del 24 giugno, dalla Cattedrale gremita di torinesi - assente l'attesa neo

sindaco Chiara Appendino, costretta a casa dalla febbre alta - richiama nella tradizionale omelia alla città i contenuti della sua lettera «Mio fratello abita qui», indirizzata a tutti coloro che abitano sotto la Mole indipendentemente dalla loro appartenenza di fede. La lettera, diffusa nei giorni scorsi e scritta in occasione della festa

Continua a pag. 4 →  
Marina LOMUNNO

## TEMPI Non-violenza

In un mondo violento, la non-violenza è inquietudine continua, passione mai saziata di interesse per le individualità e la comunità.

(Aldo Capitini)

**COLLEGGNO - SOTTOSCRITTO UN ACCORDO TRA IL SINDACO E I PARROCI**

## Charta di San Massimo

«La Charta di San Massimo» esempio di partecipazione, dialogo e confronto concreto tra parrocchie e istituzioni per il bene comune di tutti i cittadini. A sottoscriverla tutti i parroci di Collegno e il sindaco Francesco Casciano sabato 25, nel giorno della memoria liturgica di San Massimo e nella parrocchia collegnese a lui dedicata, dove ancora oggi si possono ammirare i resti del romitorio dove il primo Vescovo di Torino si ritirava in preghiera.

Continua a pag. 4 →  
Federica BELLO



(foto Mazzucato)

BREXIT

## Sveglia Europa!

Per capire cosa stia succedendo dopo l'esito del referendum inglese, e provare a indovinare quello che capiterà, è bene tenere d'occhio contatti e incontri che hanno preso il via poche ore dopo il voto dello scorso 23 giugno. Già nelle prime ore del «day after»,

Continua a pag. 18 →  
Franco CHITTOLINA

CONVEGNO

## Appendino al lavoro

In questi giorni si insedia la nuova Giunta guidata dalla sindaca Chiara Appendino del Movimento Cinque Stelle. Finita la fase delle analisi elettorali ora la nuova maggioranza dovrà iniziare ad occuparsi dei problemi, dei progetti e delle prospettive della Torino dei prossimi cinque anni. In una città in cerca di una nuova identità sarà importante trovare dei punti di contatto con il recente passato, provando a costruire politiche soprattutto nel campo del lavoro, il sociale, ripianare il deficit di bilancio, e definire le nuove infrastrutture viarie e i progetti in corso di definizione: Città della Salute, Metro 2 e varianti urbanistiche.

## Ecologia integrale

Il tema del convegno svoltosi il 18 giugno prende lo spunto dalla questione trattata da papa Francesco nell'ultima enciclica «Laudato Si», dedicata al rapporto tra l'uomo e il suo habitat. Il primo rapporto tra uomo e ambiente

Continua a pag. 17 →  
Giorgio PALESTRO

BIOETICA

## La dignità umana

La bioetica ha il compito immane di «dare pienezza di senso alle nostre conoscenze nel campo delle scienze della vita e della salute e orientare l'espandersi delle conoscenze tecniche e scientifiche verso il bene autentico ed integrale dell'uomo»

Continua a pag. 17 →  
Giuseppe ZEPPEGNO

«La Voce del Popolo»  
e «il nostro tempo»

pubblicheranno  
le necrologie con foto  
dei parenti che volete ricordare

Per informazioni rivolgersi a:  
call center: 011.4539211  
direzione.commerciale@ilrisveglio.it  
oppure telefonare allo 011.5840023





## Giubileo



## Gli incontri dell'Arcivescovo

■ SABATO 2 - DOMENICA 3 LUGLIO

Accompagna il pellegrinaggio nazionale organizzato dai missionari della Salette all'omonimo santuario.

■ LUNEDÌ 4

Alle 19 in Cattedrale presiede la S. Messa nella memoria liturgica del beato Pier Giorgio Frassati e per l'avvio della peregrinazione delle reliquie del beato verso Cracovia per la Gmg.

■ GIOVEDÌ 7

Nel pomeriggio, in Arcivescovado, riceve in udienza su appuntamento.

■ VENERDÌ 8

Nel pomeriggio, in Arcivescovado, riceve in udienza su appuntamento

Alle 18, nella parrocchia Beato Bernardo in Moncalieri, in occasione della novena al beato Bernardo di Baden, presiede la S. Messa con i giovani.

■ DOMENICA 10 LUGLIO

Alle 10, nella parrocchia S. Francesco di Sales in Torino, presiede la S. Messa.

## Notizie Pastorali

### Tribunale Ecclesiastico diocesano

L'organico del Tribunale Ecclesiastico Diocesano e Metropolitano - per il quinquennio 2016-23 giugno 2021 - è stato parzialmente rinnovato come segue:

vicario giudiziale: **don Roberto GOTTERO**

giudici: **don Guido GARINO**, dei Salesiani, e **can. Alessandro GIRAUDO**;

promotore di giustizia: **don Stefano CHEULA**

difensore del vincolo: **p. Alberto MONTI**, dei Minori Francescani

notaio: **Enrica TORRI NEPOTE FUS**

Terminano il loro incarico **p. Pier Giuseppe PESCE**, dei Minori Francescani, come giudice, e il **can. Valerio ANDRIANO**, come promotore di giustizia.

### Nomine

Il **diac. Matteo SUOZZO** è stato nominato collaboratore pastorale anche nella parrocchia Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù in Mappano di Caselle Torinese;

il **prof. Vincenzo Andrea CAMARDA** è stato nominato responsabile del Settore Pastorale Scolastica nell'Ufficio Scuola della Curia Metropolitana di Torino;

il **dott. Ivan RAIMONDI** è stato nominato vice direttore dell'Ufficio per la Pastorale della Salute nella Curia Metropolitana di Torino.

Le seguenti nomine andranno in vigore a partire dal giorno 1 settembre 2016:

**don Marco PRASTARO** è nominato Vicario Episcopale Territoriale del Distretto Torino Città in sostituzione di don Roberto Gottardo, mantenendo gli altri incarichi finora a lui assegnati;

**don Roberto GOTTARDO** è nominato direttore dell'Ufficio Scuola nella Curia Metropolitana di Torino in sostituzione di don Bruno Porta, mantenendo gli altri incarichi finora a lui assegnati;

**don Luca PACIFICO** è nominato vice direttore dell'Ufficio Scuola nella Curia Metropolitana di Torino, mantenendo gli altri incarichi finora a lui assegnati.

### Comunicazione

Martedì 5 luglio, alle 21, nella chiesa di S. Maria di Piazza in Torino vi sarà l'ora di adorazione mensile per sacerdoti, religiosi e diaconi permanenti.

### Lutto

È deceduto **Giacomo Marchisio**, papà di don Tonino, parroco di Beinasco. A don Tonino le condoglianze della redazione della «Voce».

### La lettera alla Città

Copie della lettera, «Mio fratello abita qui», che l'Arcivescovo ha rivolto alla Città nella festa di san Giovanni Battista, sono disponibili presso la reception della Curia in via Val della Torre 3, tel. 011.5156300.

PELEGRINAGGIO - GUIDATO DA MONS. NOSIGLIA

## Da tutta Italia alla Salette lacrime di riscatto

Luoghi alle periferie del mondo sconosciuti, insignificanti, neanche segnati sulle carte geografiche. Sono i luoghi dove nella storia si manifesta la misericordia di Dio: Guadalupe, Lourdes, Fatima, Banneux, La Salette.

L'Arcivescovo mons. Cesare Nosiglia dal 1 al 3 luglio guida, nel cuore dell'Anno giubilare, il pellegrinaggio nazionale italiano dei Missionari della Salette all'omonimo santuario mariano nel cuore del circo delle Alpi francesi, a 1800 metri di dislivello, nel dipartimento di Isère, a 170

anni dall'apparizione della Madonna a due pastorelli, Maximin Giraud e Mélanie Calvat, il 19 settembre 1846.

Nutrito il gruppo della diocesi di Torino legato all'Istituto dei missionari della Salette, in via della Salette, che si uniscono ai religiosi e fedeli provenienti da tutta Italia.

«L'apparizione lascia un forte messaggio di misericordia - sottolinea padre Stanislaw Rogala, superiore dei Missionari della Salette di Torino e parroco della parrocchia Sant'Ermenegildo - in un luogo non così

frequentato perché di difficile accesso sulle cime dei monti, luogo dove la Madonna ha parlato e da dove è partita la nostra missione, nelle città e fra le gente.

Alla Salette è il pianto della Signora apparsa ai due umili pastorelli la chiave del messaggio: il pianto di una mamma per il proprio figlio in difficoltà,

lacrime di consolazione, di incoraggiamento che invitano a guardare ad un messaggio di salvezza e riscatto».

Il pellegrinaggio si apre venerdì 1 luglio alle 21 con una veglia di preghiera presieduta da mons.

Nosiglia sul tema «La Salette e la misericordia». Il 2 luglio alle 10.15 l'Arcivescovo tiene una prima meditazione sul messaggio della Vergine a 70 anni dall'apparizione e alle 11.15 presiede la Messa. Segue la partecipazione alle funzioni del santuario. Domenica 3 luglio dopo la seconda meditazione l'Arcivescovo presiede la Messa solenne nel santuario e nel pomeriggio la processione e Adorazione eucaristica a chiusura del pellegrinaggio.

Stefano DI LULLO



## Lutto

### Don Mario Busso

Il 29 giugno, nella cappella di Villa Cabianca, dove per quasi cinquant'anni aveva svolto il suo servizio pastorale, si sono svolti i funerali di don Mario Busso, il cui corpo è poi stato sepolto nel cimitero di Bra-Bandito.



Nato in Bra-Bandito il 6 settembre 1925, don Bernardino Mario Busso - conosciuto come don Mario - aveva compiuto il normale curriculum di studi nei Seminari di Giaveno, Chieri e Torino. Dopo l'ordinazione presbiterale, ricevuta in Cattedrale il 29 giugno 1949 dall'Arcivescovo card. Maurilio Foscati, e compiuto il primo anno al Convitto Ecclesiastico presso la Consolata era stato inviato come vicario cooperatore nella parrocchia Santi Giacomo e Filippo Apostoli in Sommariva del Bosco, dove seppe incidere molto positivamente nella formazione dei ragazzi e dei giovani suscitando anche alcune vocazioni alla vita sacerdotale: tuttora sono ventini nell'Arcidiocesi sacerdoti che debbono a don Mario la scoperta della loro vocazione.

Nel 1957 fu trasferito a Torino nella parrocchia SS. Redentore, da cui molto presto passò a quella di S. Giuseppe Cafasso.

Dopo due anni fu chiamato come insegnante di lettere nel Seminario Minore di Bra e per un quinquennio fu accanto ai giovani seminaristi. Nel 1964 divenne parroco di S. Lorenzo Martire in Foresto di Cavallermaggiore ed iniziò l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole medie inferiori. Dopo due anni, lasciata la parrocchia, si trasferì a Testona di Moncalieri presso le Suore Domenicane, offrendo anche un aiuto pastorale nella locale parrocchia. Dal 1968 era cappellano di Villa Cabianca in Revigliasco di Moncalieri, luogo di accoglienza di religiose anziane e di un gruppo di altre persone di età avanzata.

L'autentica passione per i ragazzi ed i giovani, che ha sempre accompagnato don Mario e lo ha condotto ad impegnarsi nell'insegnamento per molti anni, è una caratteristica del suo lungo ministero, sfociato poi in un servizio delicato e paziente verso le persone anziane come cappellano di Villa Cabianca. Negli ultimi tempi, pur dovendo affrontare il crescente peso dell'età con le inevitabili limitazioni, non aveva mai lasciato il suo prezioso e sempre puntuale servizio. Solo pochi mesi fa, a seguito di una caduta non subito scoperta, era iniziato il tempo della fatica che aveva reso necessario un ricovero ospedaliero e da pochi giorni era stato accolto presso la Piccola Casa della Divina Provvidenza a Torino nel reparto Consolata, riservato all'assistenza a sacerdoti e religiosi, dove il Signore lo ha chiamato a sé nel primo mattino di lunedì scorso.

mons. Giacomo MARTINACCI



VERSO CRACOVIA - IL 4 LUGLIO DALLA CATTEDRALE PA

# Il viaggio d fra i giovan

Da Torino a Cracovia, a tutto il mondo, a tutti i giovani. La testimonianza del giovane torinese Pier Giorgio Frassati diventa universale e viene mostrata alla gioventù mondiale. In occasione della festa liturgica del beato, lunedì 4 luglio, partirà infatti dalla Cattedrale di Torino l'urna con le spoglie del Frassati che compirà una peregrinazione attraverso il nord Italia e l'Europa per giungere a Cracovia per la Giornata Mondiale della Gioventù con papa Francesco, dal 25 al 31 luglio prossimi.

«Un suo motto era: 'Vivere, non vivacchiare!'. Questa è la strada per sperimentare in pienezza la forza e la gioia del Vangelo. Così non solo ritroverete fiducia nel futuro, ma riuscirete a generare speranza tra i vostri amici e negli ambienti in cui vivete». Così un anno fa, il 21 giugno 2015, papa Francesco si rivolgeva ai giovani torinesi radunati in piazza Vittorio mostrando loro l'esempio di un giovane che a Torino ha saputo 'fare' e andare controcorrente. Lo stesso motivo per cui il Papa ha scelto proprio il giovane torinese come testimone di misericordia, accanto a suor Faustina Kowalska e a san Giovanni Paolo II, da offrire ai milioni di ragazzi che da ogni parte del mondo si ritroveranno a Cracovia. Il Frassati è, infatti, citato nel messaggio per la Gmg incentrata sul tema «beati i mi-

sericordiosi perché troveranno misericordia», e rappresenterà il Giubileo dei giovani nell'Anno Santo.

«Il Frassati - sottolinea don Luca Ramello, direttore della Pastorale giovanile diocesana - è figura particolarmente cara agli ultimi tre pontefici».

Papa Francesco in occasione dell'Udienza giubilare della diocesi di Torino lo scorso 9

aprile, come racconta don Ramello, confidò

alla delegazione torinese guidata dall'Arcivescovo mons.

Nosiglia che suo padre a Torino aveva conosciuto il giovane e che

da piccolo gli parlava di lui.

Benedetto XVI stimava molto la sua figura, in più di una occasione lo citò, compreso nella sua visita a Torino il 2 maggio 2010. E poi il cardinale Karol Woytila che nel 1978 visitando una mostra dedicata al Frassati nella basilica dei Domenicani di Cracovia esclamò «questo è il ragazzo delle otto beatitudini», affermazione che poi ripeté quando 12 anni dopo, il 20 maggio 1990, divenuto papa Giovanni Paolo II, lo proclamò beato.

«Il senso della peregrinazione - prosegue don Ramello - è proprio quello di mostrare ai ragazzi che la strada della santità è possibile e concreta. Una testimonianza anche per i ragazzi che fanno più fatica perché pos-





## Giubileo



(foto Bussio)

PARTIRÀ LA PEREGRINAZIONE DELL'URNA DEL BEATO FRASSATI PER L'EUROPA

# i Pier Giorgio i del mondo

sano incontrare la misericordia, da cui si può sempre ripartire in qualsiasi situazione della vita ci si trovi. Non lo dicono i preti, il Papa, il Vescovo o gli adulti, lo dice un giovane, un coetaneo di 24 anni che visse quest'esperienza». L'esperienza dello studio, l'innamoramento di una ragazza a cui dovette rinunciare, la passione per la montagna, la partecipazione attiva all'azionismo cattolico e la ricerca della fede, che concretizzò nel servizio verso i più deboli, anche attraverso l'impegno sociale e politico, e nella passione per la vita. Il servizio verso gli ultimi alle periferie della Torino «per bene» caratterizzò la vita del giovane, la carità autentica nel silenzio e nell'umiltà fra i poveri nelle soffitte torinesi, nella Con-

ferenza di San Vincenzo. Lunedì 4 luglio alle 19 in Cattedrale l'Arcivescovo mons. Cesare Nosiglia celebrerà la Messa con l'urna del beato che al termine della celebrazione sarà portata in processione per le strade di Torino fino alla parrocchia dedicata a Pier Giorgio in via Pietro Cossa, che guidata dal parroco don Primo Soldi, autore del libro recentemente pubblicato da Elledici, «Pier Giorgio Frassati. L'amico degli ultimi», ha organizzato numerose iniziative di preghiera, riflessione e festa. La Messa del 4 luglio sarà rivolta in particolare a tutti i giovani torinesi, concittadini del beato, prima del viaggio verso l'Europa. Saranno presenti i diversi gruppi dell'asso-

azionismo cattolico a cui Pier Giorgio fu legato.

«Rivolgiamo un invito particolare - evidenzia don Ramello - a tutti i genitori che hanno perso un figlio, occasione per pregare il beato che ha percorso il cammino verso l'alto prima del tempo». Il 5 luglio si terranno i pellegrinaggi degli oratori della diocesi alla parrocchia del Frassati. Alle 11.30 il parroco don Primo Soldi celebrerà la Messa per i giovani dell'Unità pastorale 11. Seguirà un pomeriggio di animazione. Alle 21.15 il Vescovo di Pinerolo mons. Pier Giorgio Debernardi presiederà la Messa. Il 6 luglio alle 7 inizierà la peregrinazione dell'urna verso Cracovia attraverso 12 diocesi europee fra cui tappe principali a Milano, Bolzano, Vienna e Bratislava. Le spoglie saranno accompagnate da un'equipe della Pastorale giovanile diocesana e dai padri domenicani che animeranno i diversi momenti di preghiera nelle diocesi.

I veicoli necessari saranno messi a disposizione da Fiat-Fca. Il 23 luglio l'urna giungerà nella basilica della SS. Trinità, retta dai padri domenicani a Cracovia, accolta dal cardinale Stanislaw Dziwisz che presiederà la Messa. Le reliquie rimarranno nella basilica fino al 31 luglio per la preghiera dei giovani di tutto il mondo durante le Giornate mondiali.

Il 26 luglio alle 10 nella basilica l'Arcivescovo mons. Cesare Nosiglia presiederà un momento di preghiera per tutti i giovani piemontesi partecipanti alla Gmg, animato dall'Azione Cattolica torinese. Per informazioni: [www.upg torino.it](http://www.upg torino.it).

Stefano DI LULLO



SULLE STRADE DELLA MISERICORDIA - A BRA LA MADONNA DEI FIORI

## Crisi e desiderio di Dio

Arrivano ad ogni ora. Arrivano uno ad uno. Cercano un sospiro leggero. Nei confessionali c'è sempre una luce accesa. Sulle strade della misericordia, nella rete invisibile che unisce le valli alla piana attorno a Torino, ecco il santuario della Madonna dei Fiori a Bra. Ha visto le fortune e i drammi, le gioie e le lacrime di quella parte della diocesi che scende verso le Langhe di Cesare Pavese e Beppe Fenoglio, passando per la città di Giovanni Arpino ed è, da sempre, un'oasi di umanità, quasi un confessionale «a cielo aperto».

C'è chi viene perché crede, chi a cercare un «segno», chi a dire «grazie», chi, ancora, a pensare. Credenti, ma anche tanti laici, d'estate nella chiesa grande ad attendere la festa dell'8 settembre.

Per capire, bisogna osservare, con rispetto, curiosità e attenzione la fila di chi sosta, anche solo per pochi istanti davanti al pruneto (che per l'Immacolata fiorisce ogni anno) e cercare di cogliere cosa passa loro per il cuore. Così, lentamente, emergono come in un mosaico complesso da decifrare, le ansie e le sofferenze, le attese, ma anche i sorrisi di famiglie, coppie, separati, divorziati, bambini, adolescenti.

Arrivano e sostano in silenzio davanti alla statua della Madonna. Cercano pace, cercano misericordia. Lo fanno con delicatezza, alcuni anche con i gesti misurati e il pudore di chi non vorrebbe essere visto, guardato, osservato. Vorrebbe tutto per sé quel dialogo diretto e segreto con Dio. La grande intuizione di papa Francesco



che ha voluto le «porte» sparse per il mondo e non solo e sempre nelle basiliche romane, sta facendo venire a galla una «voglia di spiritualità» straordinaria disseminata per chiese, cattedrali, ma anche «ideali» nei luoghi storici della religiosità popolare. Apparentemente non succede nulla. La gente fa quello che ha sempre fatto: in chiesa chiede un'attenzione per sé e i famigliari, recita qualche Ave Maria, sta in silenzio. In realtà contribuisce alla crescita di una spiritualità semplice ma nuova, personale ma nello stesso tempo comunitaria: una pagina nuova e molto interessante nella vita della Chiesa. Come ogni santuario, la Madonna dei Fiori, è legatissima al suo territorio. Insieme a don Sergio Boarino che ha appena varcato i cinquant'anni di ordinazione sacerdotale ci sono i parroci, ma anche i preti della comunità salesiana, i sacerdoti nati in zona che tornano ed un gruppo di laici che, insieme, pensano a tutto. Nelle campagne quella grande cupola è un segnale di vicinanza alla quotidianità degli uomini, nella città è come la Consolata per Torino, un libro aperto sui destini di migliaia di persone.

È il volto della Chiesa che fa, ma non giudica; che propone, invita ma non impone; che accoglie: i rifugiati in cerca di uno spazio d'azzurro pur nelle inenarrabili difficoltà di tutti a sopravvivere, i disperati che si siedono tra i banchi per aprire il cuore colmo delle difficoltà nei rapporti famigliari, nelle cattiverie che spesso scaturiscono dalla gestione della «roba» (quella che Giovanni Verga ci racconta come abbia diviso e spesso distrutto famiglie e comunità); nelle paure di chi a cinquant'anni perde il lavoro o a 25 non lo ha mai trovato; di chi ha visto sfilacciarsi, giorno dopo giorno, belle storie di vita e l'amore spesso trasformato in odio. Nei pomeriggi assolati e caldi questo popolo che Francesco ha rimesso in movimento con il Giubileo s'avvicina ai «luoghi di Dio». E questo è uno dei grandi «fenomeni» dell'anno della misericordia. Salendo poi dal viale che scorre lungo l'ex campo d'armi dell'esercito - ora vociere dei giochi dei bimbi, mormorio dei pensionati che chiacchierano, grida dei calciatori, i rugbisti, i camminatori, i ciclisti - c'è ogni domenica il Santissimo esposto nella chiesa di Santa Chiara. Dalle grate trapelano le preghiere e i canti delle Clarisse, nei banchi si alternano in tanti a parlare con se stessi e con Dio. È la città che guarda a chi è povero e deve essere aiutato a ricominciare un cammino, ma anche a chi sente che l'aridità interiore, eredità di una crisi lunghissima e devastante, va superata. Anche questa è misericordia.

Gian Mario RICCIARDI

AZIONE CATTOLICA - DAL 28 AL 31 LUGLIO IL CAMPO ESTIVO PER ADULTI

## A Cesana «il grido» di Madre Terra

«Il grido di Madre Terra». È il tema del campo estivo che l'Azione Cattolica di Torino organizza dal 28 al 31 luglio presso Casa Pier Giorgio Frassati a Cesana Torinese per adulti e famiglie.

Ad un anno dalla pubblicazione quattro giorni in cui confrontarsi sulla Laudato Si' di papa Francesco. Due i verbi scelti a far da minimo comune denominatore alla riflessione personale e comunitaria: educare e condividere. La pace tra le persone e l'armonia tra umanità e natura presuppongono menti, cuori e vite convertite. Papa Francesco pungola le agenzie educative (famiglia, scuola, parrocchia, associazioni), indica percorsi precisi e non teme di scendere nel concreto. «L'educazione alla responsabilità ambientale, scrive ad esempio al numero 211, «può incoraggiare vari comportamenti che hanno un'incidenza diretta e importante nella cura per l'ambiente, come evitare l'uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, trattare con cura gli altri esseri viventi, utilizzare il trasporto pubblico o condividere un medesimo veicolo tra varie persone, piantare alberi, spegnere le luci inutili». Una manciata di esempi, tra i tanti possibili.

Dopo l'educare, il condividere. Condividere è un imperativo evangelico. È il respiro della prima Chiesa apostolica. È l'orizzonte indicato dai Padri della Chiesa. Ed è una parola chiave dell'enciclica. «Fa parte - spiega il Papa - di una creatività generosa e dignitosa, che mostra il meglio dell'essere umano»; è «un atto di amore che

esprime la nostra dignità». Non è solo patrimonio cattolico. Il verbo condividere, infatti, è porta d'accesso della Laudato Si', laddove - novità assoluta - al numero 9 il Pontefice fa proprie le parole del patriarca ecumenico di Costantinopoli: «Bartolomeo ha richiamato l'attenzione sulle radici etiche e spirituali dei problemi ambientali, che ci invitano a cercare soluzioni non solo nella tecnica, ma anche in un cambiamento dell'essere umano, perché altrimenti affronteremo soltanto i sintomi». Ci ha proposto di passare dal consumo al sacrificio, dall'avidità alla generosità, dallo spreco alla capacità di condividere, in un'accezione che «significa imparare a dare, e non semplicemente a rinunciare. È un modo di amare». Solo alcuni, tra gli spunti possibili. La Laudato Si' è una miniera in gran parte ancora inesplorata. Gli adulti di

Azione Cattolica vogliono vivere questa esperienza di studio e condivisione con lo stile familiare che contraddistingue l'associazione. Per questo il campo è aperto a tutti, piccoli e grandi. A favorire il clima sarà anche il contesto naturalistico della Val di Susa dove si trova la casa. Il campo, infatti, sarà anche l'occasione per trascorrere insieme momenti di svago. Sono previste due passeggiate per conoscere il territorio adatte a tutti. Gli animatori dell'Acr faranno vivere ai bambini e ragazzi momenti di gioco a tema perché anche loro possano conoscere la Laudato Si' a misura di ragazzo. Per informazioni e iscrizioni contattare entro il 22 luglio la segreteria dell'Azione Cattolica di Torino, corso Matteotti 11, tel. 011-5623285, mail: [segreteria@azionecattolicatorino.it](mailto:segreteria@azionecattolicatorino.it).

Settore Adulti di Ac Torino





COLLEGNO – SOTTOSCRITTO TRA IL SINDACO E I PARROCI UN PIANO TRIENNALE DI INTERVENTI IN CITTÀ

## Ecco la Charta di San Massimo

In primo piano attenzione a educazione, famiglia, disabilità, coesione sociale, edifici di culto

■ Segue dalla 1ª pagina

«È un bel segno – ha sottolineato l'Arcivescovo che al termine dell'apposizione delle firme ha presieduto la celebrazione – un esempio che mi auguro possa essere seguito da altri, in continuità con la Lettera che ho scritto per la festa patronale di san Giovanni Battista. Anche questa Charta è infatti un richiamo a quella corresponsabilità che ognuno deve sentire nei confronti dei giovani, delle famiglie, dei poveri».

La «Charta di San Massimo» non è un documento estemporaneo, ma prevede un piano triennale attuativo frutto di un confronto costruttivo, come ha sottolineato il parroco di San Massimo, don Claudio Campa aprendo l'incontro: «in questa importante giornata per tutta la cittadinanza di Collegno – ha evidenziato – è con grande soddisfazione che do a voi tutti il benvenuto. Una soddisfazione che deriva dal bel dialogo fra l'amministrazione e l'Unità Pastorale del nostro territorio, un percorso che nel tempo si è consolidato sempre più fino a portare al desiderio di un documento di intesa che oggi siamo qui a firmare, una firma che impegna ciascuno di noi». Un documento che evidenzia



(foto Mazzucato)

anche lo spirito di servizio incarnato dalle comunità parrocchiali come ha ricordato il moderatore dell'Up padre Salesio Sebold: «È una Charta – ha sottolineato – che ci richiama all'impegno verso le famiglie, i poveri, i giovani, ad essere attenti ai cambiamenti che stiamo vivendo aiutandoci a sentirci sempre a servizio della gente, a far crescere la partecipazione e l'impegno per il bene di tutti». La Charta prevede in

particolare l'istituzione di una Rappresentanza permanente presieduta da sindaco e moderatore con i rappresentanti del comune e delle parrocchie «per affrontare con assidua periodicità e metodologia i progetti relativi agli ambiti di intervento, un'analisi del contesto territoriale e dei bisogni, una progettazione integrata degli interventi unendo le forze», l'«adozione di un piano attuativo triennale frutto

dell'elaborazione comune». Piano articolato su 5 ambiti: «educazione, formazione, orientamento», «persone adulte-anziane, famiglie», «persone in condizioni di disabilità», «progetti di comunità finalizzati alla coesione sociale», «edifici di culto ed edifici e servizi annessi». Ambiti che come ha ribadito il sindaco Casciano «ci vedranno rafforzare il dialogo con le parrocchie, riattiveranno collaborazioni positive e saranno oggetto di verifica periodica».

«Collegno – ha aggiunto l'assessore alle politiche sociali Maria Grazia De Nicola – è una città da sempre sensibile alle esigenze di tutti, in particolare delle persone più deboli. La recente crisi che ha colpito soprattutto le periferie ha evidenziato l'esigenza di porsi di fronte ai problemi sociali con una prospettiva organica per tendere ad un welfare generativo di reciprocità che responsabilizzi le persone e le sostenga in un percorso di autonomia. Questa visione richiede sinergie fra le Istituzioni e tutti i soggetti che in ruoli e funzioni diversi interagiscono per il raggiungimento di obiettivi condivisi ed è proprio in questa cornice che si pone la Charta S. Massimo».

Federica BELLO

ANALISI – AL CENTRO UN SISTEMA E UNA RETE CHE ABBATTANO I MURI DI DISUGUAGLIANZE E POVERTÀ

## Lavoro, c'è chi cerca fra i rifiuti

In una calda domenica di giugno mi muovevo in una Torino quasi deserta. Le strade che in settimana sono popolate di auto, moto e bici, quella domenica erano libere e ci si muoveva agilmente.

Poche persone camminavano per strada e forse anche per questo l'occhio mi è caduto – mentre il semaforo era rosso – su un uomo di mezz'età che cercava affannosamente tra i rifiuti qualcosa da riciclare. Un'immagine durata il tempo di un semaforo che da rosso diventa verde ma che continua a vivere in me alimentando diverse domande. Oggi le differenze sono sempre più marcate: negozi con prezzi stellari, a dire di un mondo che si può permettere oggetti di lusso, e uomini che cercano tra i rifiuti qualcosa per vivere. Le nostre comunità si muovono in questo contesto, fatto sempre più di disuguaglianza tra chi può permettersi anche il superfluo e chi è privo dell'essenziale.

Ci voleva Thomas Piketty a farci realizzare che i ricchi diventano sempre più ricchi e che le disuguaglianze sociali stanno aumentando? L'exploit di questo giovane economista francese ha messo sotto i riflettori un'evidenza inconfutabile. Nel suo best seller, dal titolo «L'economia nel XXI secolo», spiega che – indipendentemente dal fatto che ci sia o no una congiuntura economica sfavorevole – solo chi possiede ricchezze (immobiliari e finanziarie) potendole investire nelle forme di volta in volta ritenute più redditizie, incrementa il proprio patrimonio. Attraverso l'analisi di tre secoli di storia economi-

ca, dimostra che i rendimenti del capitale (le ricchezze in senso lato) sono sempre stati maggiori di quelli del reddito da lavoro.

Ad alimentare questo stato di cose gioca un ruolo fondamentale l'iperbolica disoccupazione giovanile (45 per cento) e il precariato a cui sono sottoposti anche gran parte dei padri e delle madri di famiglia. Il pro-



blema del lavoro non è secondario! Ne parliamo da anni, ma è necessario continuare a pensare a soluzioni, in quanto la situazione più passa il tempo e più diviene grave. La domanda tocca da vicino le comunità ecclesiali.

Come Chiesa cosa siamo chiamati a fare in questo tempo? Esistono già risposte in atto, frutto della fantasia dei nostri territori e grazie alla collaborazione tra pubblico e privato, tra imprenditori illuminati e coscienti e saggi amministratori, e, in alcuni casi, anche grazie al forte impulso

suscitato, in questo anno, dalla provvidenziale e importante iniziativa dell'Agorà del Sociale voluta e attuata dal nostro Arcivescovo in tutte le Unità pastorali della diocesi e che avrà un seguito a partire dal prossimo autunno.

Serve però uno sforzo ulteriore, soprattutto da parte di quei territori e quelle comunità, che ancora non si sono attivati, a volte semplicemente per mancanza di energie o perché nessuno si è preso la briga di fare il cosiddetto primo passo.

Per quanto sia empiricamente inconfutabile il fatto che pochi ricchi siano sempre più ricchi, l'idea di non poterci fare nulla è frustrante. Ma non è neanche poi così vera.

«La crescita delle disuguaglianze e della povertà mette a rischio la democrazia». È papa Francesco a lanciare questo allarme. «La democrazia, inclusiva e partecipativa presuppone sempre un'economia e un mercato che non escludono e che siano equi: si tratta allora di vincere le cause strutturali delle disuguaglianze e della povertà». Istruzione, accesso all'assistenza sanitaria e lavoro per tutti, ecco le chiavi capaci di creare sviluppo in tutto il mondo, compresa l'Italia.

Serve virare verso il cosiddetto «welfare generativo», cioè un sistema che orienta i circa 51 miliardi di euro destinati in varie forme all'assistenza sociale «passiva» verso soluzioni che generano nuove risorse, che responsabilizzano i destinatari, che danno loro dignità e che producono qualcosa di utile e fruttuoso per il Paese. È un modello, questo, che sostituisce il sussidio con lo stipendio,

la spesa con l'investimento, il mezzo con la persona. E poi, è anche un modo per far fruttare un ingente capitale che ne può produrre tanti di più... a vantaggio di molti, però. La conferma ci viene dall'Enciclica «Laudato Si», dove papa Francesco scrive: «La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare». Per fare questo è anche però necessario, accompagnare le persone impegnate in politica e nel sociale, facendo in modo che non si sentano sole e al contempo urge la formazione di giovani, allo scopo di preparare persone in grado di assumersi la responsabilità di amministrare il bene comune, senza secondi fini.

Il tempo estivo che si affaccia ai nostri orizzonti sia occasione per riposarsi, ma anche per pregare, leggere, studiare e pensare. Servono idee nuove per affrontare con intelligenza le sfide che questo tempo pone alla Chiesa e alla società.

Qualcuno cerca tra i rifiuti, noi cerchiamo quelli che si sentono rifiutati, perché espulsi dal lavoro o sfrattati dalla casa in cui vivevano, per mostrare loro che ogni uomo vale in quanto creato da quel Dio che desidera che tutti siano felici. Solo un lavoro sinergico, compiuto con umiltà e senza smanie di protagonismo porterà i frutti di quel nuovo umanesimo di cui la Chiesa italiana si va interrogando.

don Gian Franco SIVERA  
direttore Pastorale Sociale e del Lavoro

(foto Bussio)

SAN GIOVANNI – NELLA FESTA DEL PATRONO DI TORINO

## Tocca anc

■ Segue dalla 1ª pagina

del santo patrono, richiama i torinesi alle priorità per costruire una città più vivibile e solidale dove tutti si sentono a casa, dove «chi sta meglio soccorre chi sta peggio»: è questa la Torino che sogna mons. Nosiglia: «una città fraterna e solidale – come ha sottolineato nell'omelia – dove ognuno si fa prossimo del vicino di casa o di chi incontra per strada». In una città come Torino, dove la tradizione dei santi sociali ha fatto scuola in tutto il mondo e dove nei periodi di crisi come quello che la città sta vivendo con «il triste primato italiano della disoccupazione giovanile» – le priorità indicate dall'Arcivescovo devono essere la formazione delle persone, il lavoro soprattutto per i giovani e i poveri «abbandonando le logiche degli aiuti a pioggia che spesso autoalimentano le strutture preposte all'assistenza ma favorendo il riscatto sociale delle persone con un nuovo welfare che tenda all'inclusione sociale». E richiamando la personalità del nostro patrono, l'Arcivescovo a invitato alla speranza: «Tutti, credenti e non credenti, abbiamo in noi indomiti e persistenti i segni della speranza, del rinnovamento, della possibilità



di una vita diversa. L'esperienza di san Giovanni Battista, ci ricorda che la speranza del mondo è con noi da venti secoli, ha trasformato e continua a trasformare la nostra storia non con qualche intervento magico, ma facendosi presente, con la grazia di Dio, nella vita e nell'impegno di tutti gli uomini e le donne di buona volontà. San Giovanni Battista non nasconde nessuna delle 'maggie' del suo tempo; anzi, la sua scelta di vita radicale lo libera da ogni



## e Città



MONCALIERI – NELLA FESTA DEL PATRONO IL MESSAGGIO DELLE PARROCCHIE ALLA CITTÀ

## Nuovi «stili» per il bene comune

Al centro della lettera gli orientamenti di papa Francesco nella «Laudato Sì» per un'ecologia integrale

È stato presentato sabato 25 giugno, presso la parrocchia Santa Maria della Scala a Moncalieri, il messaggio dei preti alla Città, alla presenza del Sindaco, di alcuni assessori e consiglieri e dei rappresentanti delle associazioni cittadine, in occasione della festa del patrono beato Bernardo di Baden (il programma delle celebrazioni a pagina 7). «Questa lettera alla città è ormai alla nona edizione e sta diventando una bella occasione innanzitutto per noi preti per offrire un messaggio unitario di riflessione, ma anche per andare al di là del folklore, che è bello ma non basta», ha introdotto don Roberto Zoccalli, parroco della parrocchia dedicata al patrono «Il mondo oggi non ha solo bisogno di divertirsi, ma anche di pensare e fare gesti coerenti. Noi preti non pretendiamo che tutti siano d'accordo con quello che diciamo, ma che il messaggio possa essere occasione di riflessione, discussione, confronto». L'edizione 2016 del messaggio, intitolato «Nuovi stili di vita per un'ecologia integrale», prende spunto dall'enciclica di papa Francesco «Laudato Sì». «La questione ambientale ha in sé un'urgenza educativa, sociale ed etica», ha sottolineato don Paolo Comba, moderatore dell'Up 56, «occorre riconoscere che il creato è un dono di cui siamo custodi, non padroni». Ne pubblichiamo ampi stralci:

Ogni anno la festa del Beato Bernardo, Patrono della nostra Città, ci sollecita ad offrire un tema che accomuni tutti nella riflessione e in un conseguente impegno. L'attuale proposta ha la caratteristica dell'urgenza, la stessa denunciata da papa Francesco nell'Enciclica «Laudato Sì». Il testo dell'enciclica, che si avvale di apporti comparati tra personalità insigni ed eterogenee per scienza, cultura, fede, si rivolge a tutti, credenti e non. Non parte, infatti, da affermazioni di carattere teologico e filosofico. Il documento inizia invece dalla considerazione concreta della situazione ecologica attuale. (...)

Accenniamo solo a due sottolineature. La prima può essere espressa dalle parole stesse del Papa: «tutto è connesso». L'enciclica allarga il concetto di responsabilità dell'uomo. Saremo in grado di garantire un futuro al nostro pianeta? L'umanità avrà un domani? Come declinare la fraternità universale se lo sfruttamento delle risorse è solo vantaggio di pochi? Scrive papa Francesco: «Oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri» (Ls n. 49). A questa impostazione dunque viene dato il nome di «ecologia integrale». Il compito dell'uomo, oggi, di fronte al dono della terra, è quello di abitare l'ambiente con creatività e responsabilità. Una seconda sottolineatura: la necessità di tener presenti vari livelli di azione, a cominciare dalle pratiche quotidiane. All'Amministrazione pubblica è chiesto di assumere prima di altri la piena consapevolezza delle problematiche presenti nell'enciclica di papa Francesco e continuare a diffondere tra i cittadini una vera cultura ecologica.

È necessario impegnarsi a coinvolgere cittadini, associazioni e gruppi sociali in campagne culturali e operative per la riduzione dei rifiuti prodotti, per ridurre, riciclare, riusare. Dimi-

nuzione del consumo di merce priva di utilità perché talvolta non si tratta di beni, ma semplicemente di sprechi. Pensiamo agli sprechi di energia in edifici costruiti senza regole di contenimento, agli sprechi quotidiani di cibo nelle nostre mense e in quelle dei pubblici esercizi, di farmaci acquistati ma non utilizzati, di materiali «usa e getta» che, invece, potrebbero essere riutilizzati, allo scarso utilizzo del trasporto pubblico...

Non tutti sono chiamati a lavorare in maniera diretta nella

ria. Sono vari gli ambiti educativi che devono impegnarsi: la scuola, la famiglia, i mezzi di comunicazione, la catechesi. Papa Francesco sottolinea fortemente la chiamata a nuovi stili di vita, invocandone ben 35 volte l'esigenza, utilizzando anche sinonimi come nuove pratiche, abitudini, comportamenti. Inoltre, bisogna aggiungere gli esempi concreti di nuove pratiche riportati dall'enciclica, che sono molti per dare concretezza e far capire che il cambiamento è possibile ed



politica, ma in seno alla società fiorisce un'innumerabile varietà di associazioni che intervengono a favore del bene comune, difendendo l'ambiente naturale e urbano. Il preoccuparsi di un luogo pubblico (edificio, fontana, monumento abbandonato, paesaggio, piazza...) per proteggere, risanare, migliorare, abbellire qualcosa che è di tutti aiuta a rendere più bella la casa comune.

Ai credenti in Cristo è chiesto di prendersi cura dell'ambiente come comunità cristiana, coscienti del dono che il Creatore ha fatto. Il creato, opera di Dio, primo vero bene comune, è a servizio di tutti gli uomini di ogni tempo, anche di quello futuro. Abbiamo «la terra non in eredità dai padri, ma in affitto dai figli» (cioè da restituire integra), recita un proverbio africano. Rallentare nel nostro cosiddetto sviluppo, non significa peggiorare, ma generare un altro tipo di progresso e di sviluppo sulla base di un equilibrio equo e sostenibile. (...)

A tutti è richiesta una conversione ecologica integrale, che è innanzitutto una conversione comunita-

è già in atto. La sfida educativa è dunque accompagnare le persone al cambiamento delle proprie abitudini, pratiche, comportamenti, in modo che la cura e la custodia possano diventare possibili, quotidiane e concrete.

Va recuperata la centralità della persona umana nell'orizzonte di tutta la creazione; oggi assistiamo sempre più frequentemente ad uno squilibrio di relazioni e posizioni laddove si sostituisce la relazione con il proprio animale domestico alla relazione con le persone a tal punto che fa più notizia il maltrattamento di un animale (azione mai giustificabile!), che non la violenza subdola di cui molte volte sono vittime persone vicine a noi. Dovremmo interrogarci di più, come società, di fronte ad alcune espressioni utilizzate nel parlare comune: «animale da compagnia», «mi fido più del mio cane...», «meglio un animale come amico...», sono modi di dire che celano una certa sfiducia nei rapporti tra persone. Recentemente anche papa Francesco ha richiamato il pericolo che un rapporto «squilibrato» con il proprio animale

domestico rischia di generare l'indifferenza verso l'altro. Una società che non ricollochiamo in maniera equilibrata uomini e animali, è destinata a perdere il motivo del proprio essere.

Si tratta non semplicemente di informare, ma occorre condurre ad una trasformazione personale, a partire da piccole azioni quotidiane che devono essere mosse da motivazioni profonde. Il cambiamento dei nostri modi di vivere è la chiave fondamentale per poter aver cura e custodia del giardino del mondo. (...)

Questo cambiamento degli stili di vita a partire dal quotidiano è quello che conduce ad «una cittadinanza ecologica» e che può far una pressione positiva ed efficace sul potere politico, economico e sociale. Infatti, il Santo Padre riporta l'esempio dei consumatori responsabili che mediante la loro spesa giusta, etica e solidale riescono a modificare il comportamento delle imprese, sottolineando la responsabilità sociale dei consumatori, anche per poter superare il consumismo ossessivo, messo sotto accusa più volte dall'enciclica (LS nn. 203, 204, 222), che provoca soltanto violenza e distruzione reciproca e che viene alimentato dal vuoto interiore delle persone: «più il cuore della persona è vuoto, più ha bisogno di oggetti da comprare, possedere e consumare» (LS n. 204). È impressionante questa concretezza, contenuta nell'enciclica, che conduce le persone a dire: «ma allora si può fare e si può cambiare!». Diventando così luce sui passi di tanta gente che è ferma, stanca e rassegnata, riportandola ad alzarsi e a camminare per trovare sempre nuove strade. Quella che è in gioco è la dignità di noi stessi e ciò chiama in causa il significato del nostro passaggio su questa terra. Dice ancora Papa Francesco: «Già troppo a lungo siamo stati nel degrado morale, prendendoci gioco dell'etica, della bontà, della fede, dell'onestà ed è arrivato il momento di riconoscere che questa allegra superficialità ci è servita a poco» (LS n. 229). Amici, una fetta di Giubileo sta anche qui: in questa presa di coscienza che la terra è di Dio e noi siamo forestieri e ospiti. Il Patrono della nostra Città richiami ciascuno di noi ad adoperarsi a porre un tassello nel mosaico di un'ecologia integrale.

I preti di Moncalieri



L'ARCIVESCOVO HA PRESIDUTO LA MESSA

## he a me!



ha augurato una pronta guarigione al neo borgomastro. Tra le autorità civili e militari presenti a cui l'Arcivescovo ha donato la sua lettera alla città, l'assessore regionale Giovanni Maria Ferraris, il senatore Mauro Marino e Anna Maria Baldelli, Procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minorenni del Piemonte e della Valle d'Aosta. A margine della Messa, incontrando i giornalisti, si è augurato che la nuova amministrazione sappia mettere al centro dei propri programmi le fasce più deboli della città e chi fa più fatica lavorando «con spirito di speranza» per uscire dallo scoramento che ha messo a dura prova la città. «Questa crisi non può essere solo economica né solo assistenziale - ha ribadito mons. Nosiglia richiamando l'omelia appena pronunciata - «ci vuole un patto fra le generazioni per rompere l'isolamento dei giovani dal mondo del lavoro come della cultura. Ed è un problema di tutti: non basta dirsi che ai poveri, agli emarginati pensano le istituzioni benefiche o assistenziali, la Caritas o il Comune: bisogna che ciascuno senta come proprio il problema dell'altro».

condizionamento che viene dalla ricchezza, dal potere, persino dalla cura materiale del corpo».

Al termine della Messa, animata dal Coro del Duomo diretto da Alessandro Ruo Rui con il supporto di un trio d'archi del Conservatorio di Torino e con il quintetto d'ottoni della Brigata Taurinense, l'Arcivescovo ha ringraziato il sindaco uscente Piero Fassino e la vice-sindaco Elide Tisi per l'impegno e la collaborazione di questi cinque anni e

Marina LOMUNNO  
(Ampia foto gallery della celebrazione sul sito [www.lavocedeltempo.it](http://www.lavocedeltempo.it))



# il nostro tempo

Sped. in A.P.-D.L. 353/2003  
(conv. in L.27/02/2004 n° 46)  
art.1 comma 1, CB-NO/Torino

con **La Voce del Popolo**

Primo Direttore  
Carlo Chiavazza

DOMENICA 3 LUGLIO 2016 | ANNO 71 | NUMERO 26

€ 1,50

INTERVENTI

## Turchia, gli incubi di Erdogan



L'attentato all'aeroporto di Istanbul, con oltre 40 morti e 240 feriti colpiti da tre kamikaze armati di kalashnikov, con ogni probabilità affiliati all'Isis, scuote la Turchia. Ma la comunità cristiana vive nella paura e teme rappresaglie dai partiti ultranazionalisti dopo il riconoscimento del «genocidio» da parte dei tedeschi. Intanto proseguono le bombe sui separatisti del Pkk.

A PAGINA 9

| **Focus** | Le incognite che pesano sull'Unione europea dopo l'uscita della Gran Bretagna



# Brexit

## lo spettro dell'«effetto domino»

Il futuro dell'Europa dopo l'uscita del Regno Unito dall'Ue: l'asse franco-tedesco, da sempre la "locomotiva" continentale, appare poco solido, mentre gli euroscettici e i populistici alzano la voce. Il presidente Hollande: rilanciare gli investimenti, armonizzare i sistemi fiscali e la protezione sociale. Soprattutto, Londra esca in fretta dalla "casa comune" e non prenda tempo come ha lasciato intendere Cameron. La cancelliera Merkel: non fare troppe concessioni alla Gran Bretagna. I nodi da sciogliere: sicurezza, migranti, interventi congiunti. Ed evitare la recessione, da parte della Bce, stabilizzando le valute.

Romani, Brogani, Novellini, Auci, Abate ALLE PAGG. 4-6

| **Il Primate anglicano** |

## Una nuova relazione con l'Europa

**Justin Welby**

arcivescovo di Canterbury

Giovedì scorso milioni di persone provenienti da tutto il Regno Unito hanno votato al referendum, e la maggioranza ha espresso il desiderio che il futuro della Gran Bretagna sia fuori dell'Unione europea. L'esito di questo referendum è stato determinato dalla gente di questo Paese. Ora è responsabilità del governo, con il sostegno del Parlamento,



L'Arcivescovo Welby tra la regina e Cameron

tenere pienamente conto del risultato delle urne e, alla luce di questo verdetto, decidere i passi successivi. Dobbiamo rimanere un Paese ospitale e compassionevole, dobbiamo essere costruttori di ponti e non di barriere.

A PAGINA 3

| **Economia** | Il calo delle nascite e il sistema previdenziale

## Sulle pensioni l'ipoteca demografica

«È indubbio che il continuo invecchiamento della nostra società mette in grave crisi il sistema pensionistico, ma di fronte al "suicidio" demografico quello pensionistico è solo uno, e marginale, dei problemi, giacché un Paese di soli vecchi, non più in grado di lavorare, semplicemente non può esistere».

A parlare del calo demografico in Italia e delle sue conseguenze dirette sul sistema

pensionistico è Piermarco Ferraresi, economista dell'Università di Torino. «La vera questione», afferma, «è quale sarà il ruolo delle pensioni nei prossimi decenni: il combinarsi dell'aumento della lunghezza della vita, della bassa fecondità, del diffondersi di modelli familiari non favorevoli alla riproduzione, ci rende uno dei Paesi più vecchi al mondo».

Scaranari A PAGINA 7

| **Tunisia** |

## Il Ramadan divide il Paese

Nel mese sacro per i musulmani, l'appello del Collettivo per la difesa delle libertà individuali, una ventina di associazioni in tutto, che invita alla tolleranza verso tutti i cristiani nel rispetto della laicità. La chiusura di bar e ristoranti con minacce e intimidazioni. La risposta dei tunisini indignati è stata affidata a Facebook: sul social network è stata creata la pagina «Fater» con i nomi dei locali aperti durante il giorno in cui poter mangiare.

Frana A PAGINA 8

| **La sonda della Nasa** |

## Juno in rotta verso Giove

Lunedì 4 luglio Juno, la sonda della Nasa, lanciata nel 2011, entra nell'orbita del pianeta più grande del nostro sistema solare. Obiettivo: raccogliere dati sulla composizione e sul campo magnetico del gigante gassoso. È la prima alimentata ad energia solare ad essersi spinta così lontano dalla nostra stella madre, grazie ai suoi grandi pannelli, ognuno lungo nove metri e con oltre 18 mila celle.

Lo Campo A PAGINA 17

ALL'INTERNO

### Se il sindaco è donna



Chiara Appendino è la terza donna a guidare Torino dopo Maria Magnani Noya e Giovanna Incisa Cattaneo

A PAGINA 2

### Morire di speranza da Kabul a Genova

Una veglia di preghiera per la Giornata mondiale del rifugiato. Letti i nomi di chi è morto in mare per fuggire dalle guerre

A PAGINA 11

### Quando il cinema saliva in Vespa

Simbolo del boom economico e della creatività italiana il popolare scooter della Piaggio appare in molti celebri film

A PAGINA 13

| **Vaticano** | Il richiamo di Francesco

## L'appello del Papa per rifondare l'Ue

Nel viaggio di ritorno dall'Armenia, Papa Francesco lancia l'appello per rifondare la Ue dopo la Brexit. Parole chiave: creatività e fecondità. «C'è un'aria di divisione, e non solo in Europa, ma dentro gli stessi Paesi», dice. Francesco cita la Catalogna, la Scozia. «Queste divisioni non dico che siano pericolose, ma dobbiamo studiarle bene e, prima di fare un passo avanti per una divisione, parlare bene fra di noi e cercare soluzioni percorribili».



Io davvero non so, non ho studiato quali siano i motivi perché il Regno Unito abbia voluto prendere questa decisione. Ma ci sono decisioni di indipendenza che si fanno per emancipazione». E aggiunge: «Per me sempre l'unità è superiore al conflitto, sempre. Ma ci sono diverse forme di unità; e anche la fratellanza, e qui arrivo all'Unione europea, è migliore dell'inimicizia o delle distanze. E i ponti sono migliori dei muri. Tutto questo ci deve far riflettere. E il passo che deve fare l'Ue per ritrovare la forza che ha avuto nelle sue radici è un passo di creatività e anche di "sana disunione": cioè dare più indipendenza, dare più libertà ai Paesi dell'Unione. Pensare un'altra forma di unione, essere creativi. E questo lo sottolineo: oggi le due parole-chiave per l'Unione europea sono creatività e fecondità. È la sfida».

Sassone ALLE PAGG. 10-11





Paolo Romani  
nostro servizio da Parigi

Un fantasma si aggira per l'Europa, lo spettro dell'«effetto domino». Dopo la Gran Bretagna, a chi tocca? Quale sarà, dopo il voto del 23 giugno in favore della *Brexit*, il prossimo Paese che sbatterà la porta dell'Unione europea? Marine Le Pen esulta e non ha dubbi: ora tocca alla Francia. La mattina del 24 giugno, la leader dell'estrema destra francese è apparsa giubilante: senza perdere tempo, la presidente del Fronte nazionale fondato da suo padre Jean-Marie, ha inneggiato a quella che ha definito come

in prima pagina con un titolo a effetto: «L'Union européenne peut-elle se relever?» (può risollevarsi l'Unione europea?). In altre parole, la crisi innescata dalla *Brexit* può essere superata, oppure è il segnale della fine di un sogno iniziato 59 anni fa con la firma del trattato di Roma, trattato fondatore della Comunità europea? Il problema è che i dirigenti dai principali Paesi europei danno l'impressione di non sapere cosa fare. Peggio ancora, i capi di Stato e di governo sono divisi riguardo alla strategia da mettere in atto per tentare di rilanciare l'Europa. Alla vigilia del referendum britannico, il presidente francese



«una vittoria della libertà» e ha reclamato un referendum anche in Francia e in altri Paesi. Ne ha approfittato per coniare un neologismo: così come il popolo britannico si è pronunciato per la *Brexit*, il popolo francese deve votare per il *Frexit*. Un neologismo analogo comincia a circolare anche nei Paesi Bassi: *Nexit* (si sa che in olandese il nome dei Paesi Bassi è Nederland).

Insomma, Marine Le Pen e tutti gli euroscettici dell'Unione puntano ora sull'«effetto domino». L'esultanza della bionda Marine è tanto più sfacciata in quanto il Fronte nazionale è stato l'unico, fra i principali partiti politici d'Oltralpe, ad aver fatto apertamente campagna in favore dell'uscita della Gran Bretagna dall'Ue.

Quella stessa mattina di venerdì 24 giugno, in un clima da *day after*, mentre le Borse andavano a picco, uno dei primi a telefonare a David Cameron è stato François Hollande. Ma quello che avrebbe dovuto essere un messaggio di conforto ha fatto pensare piuttosto a un messaggio di condoglianze. Senza attendere che il premier britannico annunciasse pubblicamente la decisione di dimettersi fra qualche settimana, il presidente francese ha espresso amarezza, disappunto e tristezza di fronte a quella che ha definito «una scelta dolorosa», che «mette a dura prova l'Europa». Il primo ministro Manuel Valls ha rincarato la dose: secondo lui la *Brexit* è un «elettochoc», un terremoto, una «deflagrazione» che devasta il continente europeo e tutto il mondo.

Non c'è dubbio che la dislocazione sia la minaccia più seria fra tutte quelle che si addensano sull'Ue all'indomani del terremoto *Brexit*. Una domanda angosciata che «Le Monde», in un'edizione speciale, ha sbattuto

Hollande aveva alzato la cresta: se vincerà la *Brexit*, bisognerà immediatamente riattivare il motore franco-tedesco in modo che l'Europa, ridotta da 28 a 27, possa superare rapidamente la crisi. In realtà, quello che sta accadendo è esattamente il contrario, e i febbrili vertici convocati in fretta e furia (sabato 25 giugno, a Bruxelles, i ministri degli Esteri dei sei Paesi fondatori della Comunità europea; lunedì 27, a Berlino, summit a tre fra Angela Merkel, François Hollande e Matteo Renzi) sono serviti a poco o nulla, tranne che a mettere in evidenza le divisioni che lacerano l'Ue.

Poche ore sono state sufficienti per misurare l'ampiezza del fosso

che separa il presidente francese dalla cancelliera tedesca, a tal punto che molti osservatori cominciano a domandarsi se Parigi e Berlino siano ancora alleate o già rivali. Per Hollande, l'Europa non può più essere quella di prima. Per evitare il contagio e l'«effetto domino» bisogna mettere immediatamente in cantiere un programma destinato a rafforzare l'eurozona, rilanciare gli investimenti, lottare più efficacemente contro la disoccupazione, armonizzare i sistemi fiscali e la protezione sociale. Soprattutto, bisogna che Londra agisca in fretta per finalizzare l'uscita dall'Ue, e non prendere tempo fino all'autunno come ha lasciato

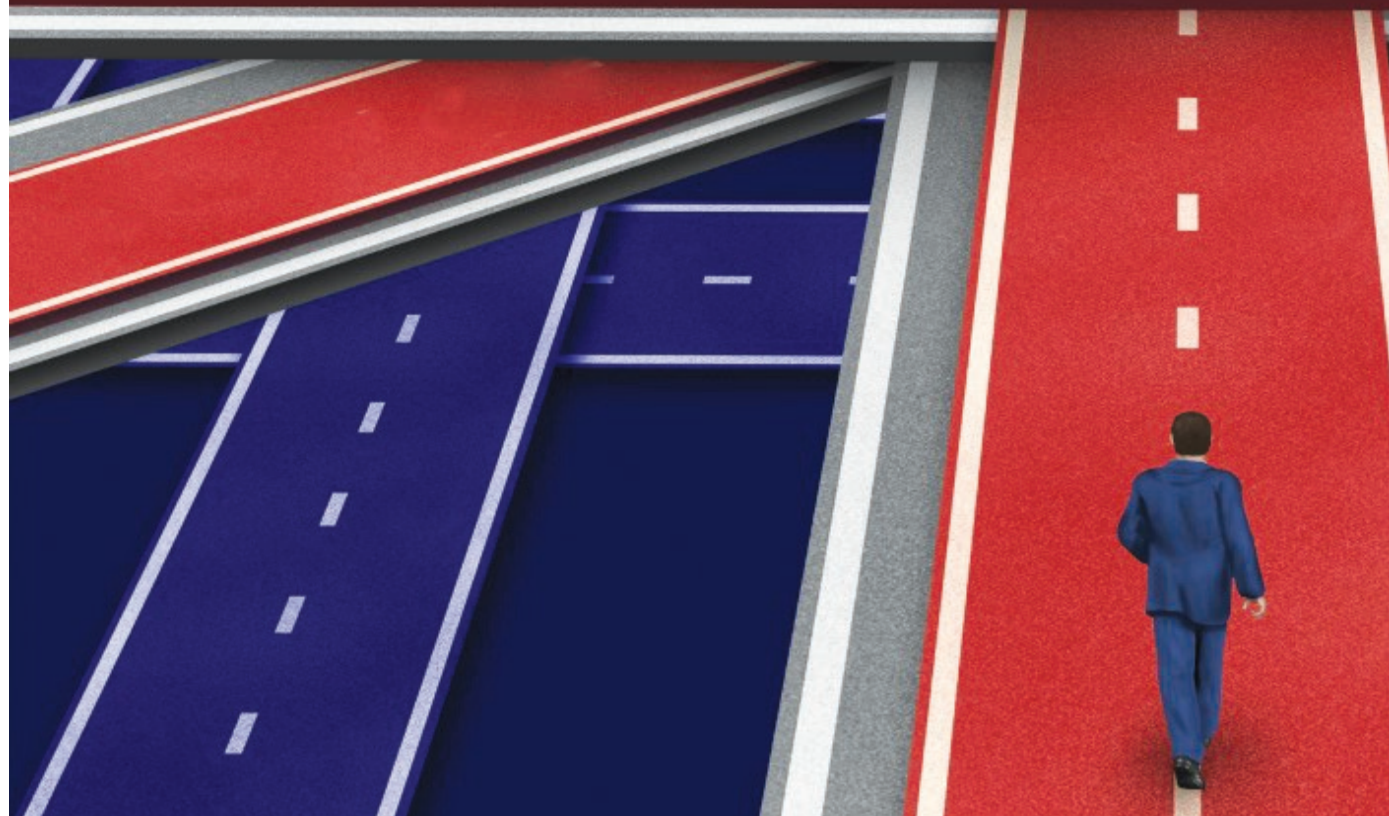
intendere Cameron. In altre parole, il premier britannico deve dimettersi il più presto possibile senza attendere il congresso del partito conservatore in ottobre. Sulla sponda opposta, Angela Merkel ha ripetuto che occorre agire «con calma e determinazione», senza ricorrere a soluzioni affrettate che rischierebbero di dividere ulteriormente l'Europa. E tanto peggio per il rafforzamento dell'eurozona reclamato dal presidente francese. Di fronte al pericolo che altri paesi cedano alla tentazione di sbattere la porta in faccia all'Ue, la cancelliera tedesca insiste sulla necessità di rinforzare la cooperazione fra i 27. Il suo leitmotiv è *gemeinsam* (una parola tedesca che significa «insieme»). Angela Merkel non è contraria all'idea di una rifondazione dell'Europa, ma quello che non vuole è rilanciare la famosa «locomotiva» franco-tedesca che per decenni era stata il motore dell'Europa. C'erano stati successivamente i «tandem» De Gaulle-Adenauer, Giscard-



Schmidt, Mitterrand-Kohl, Chirac-Schroeder. Il motore ha cominciato a perdere colpi quando i francesi hanno eletto presidente Sarkozy, e si è inceppato dopo che all'Eliseo è arrivato Hollande, un presidente di cui la Merkel non si fida, perché lo giudica politicamente troppo debole e dunque poco adatto per incarnare il rilancio dell'Europa. La cancelliera non lo dice, ma è probabile che

| **Brexit** | Il futuro dell'Unione dopo il referendum britannico del 23 giugno: l'asse franco-tedesco,

# Europa, lo spettro dell'«effetto domino»



**Molti osservatori esteri cominciano a domandarsi se Francia e Germania siano ancora alleate o già rivali**

| **Elezioni** | Dalle urne la conferma del Pp del premier Rajoy come primo partito, ma serve un governo

## Spagna, adesso è l'ora della responsa

Aldo Novellini

«La Spagna ha arginato il populismo e offerto al mondo un rimarchevole esempio di saggezza. Il Paese silenzioso, quello che non fa rumore e affronta la avversità stringendo i denti, ha scelto a larga maggioranza la prudenza e il buon senso». Con queste parole

**L'alleanza tra Podemos e Izquierda Unida è la vera sconfitta della consultazione elettorale**

Javier Gonzalez, editorialista del quotidiano conservatore «Abc», ha commentato il risultato elettorale di domenica scorsa. Al termine di una settimana dominata dall'inaspettato successo della *Brexit*, che ha messo in luce il rischio di scelte demagogiche, gli spagnoli, tornando al voto dopo le infruttuose elezioni del dicembre scorso, hanno preferito andare sul sicuro.

Il responso delle urne, con una partecipazione al voto del 69 per cento (quattro punti in meno che in dicembre), non lascia dubbi in proposito premiando, come scrive Rubén Amon su «El País», «il tradizionale bipolari-

simo tra popolari e socialisti, poiché il Psoe vede allontanarsi la minaccia dell'avanzata di Podemos e sarà ben difficile negare al Pp il diritto ad esprimere la guida del Paese». Il Pp del premier Mariano Rajoy si conferma primo partito, con il 33 per cento dei suffragi e 137 seggi, ben 14 in più rispetto alle ultime legislative. Il Psoe di Pedro Sanchez, pur subendo una flessione di cinque seggi (da 90 a 85), conserva il primato nel campo progressista, sfiorando il 23 per cento contro il 21 dell'alleanza tra Podemos di Pablo Iglesias e gli ex comunisti di Izquierda Unida, che sognava il sorpasso.

Proprio l'alleanza della sinistra radicale è in effetti la vera sconfitta della consultazione. L'intesa non ha proprio decollato, anche se i sondaggi parevano esserle propizi. Se da un lato si conferma la difficoltà dei sondaggi a percepire il reale dato dell'opinione pubblica, dall'altra emerge che l'accordo Podemos-Izquierda pare aver sofferto di quella sorta di «maledizione» (tipica in Italia delle

vecchie alleanze tra Pli e Pri) che colpisce le intese elettorali per cui, alla resa dei conti, raccolgono sempre meno voti di quanti ne prendevano i singoli partiti separatamente. Altro deluso della contesa è Ciudadanos, fermo al 13 per cento e con una perdita di otto seggi, penalizzato dal cosiddetto voto utile a favore della stabilità, che ha premiato invece i popolari. Sostanziale tenuta, infine, per i nazionalisti baschi e catalani, a conferma di una salda presenza elettorale, consolidata ormai da decenni.

Il classico schema bipolare Pp-Psoe torna dunque in primo piano, ma resta comunque il fatto che a nessuna forza politica è stata concessa la maggioranza assoluta in solitario. Ancora una volta sarà necessario giungere ad un governo di coalizione e stavolta dovranno esser messi da parte tutta quella serie di distinguo e di veti incrociati che hanno fatto naufragare la precedente legislatura, consegnando il Paese all'ingovernabilità. Un lusso che oggi la Spagna, alle prese con la crisi economica,

**Mettere da parte veti e riserve. Irresponsabile pensare di tornare al voto per la terza volta in un anno**



da sempre la "locomotiva" continentale, appare poco solido, mentre gli euroscettici e i populistici alzano la voce



# Berlino: non fare troppe concessioni

**Alessandro Brogani**  
nostro servizio da Berlino

Sgomento. Questo in sintesi è quanto è emerso su tutta la stampa tedesca dopo i risultati del referendum di giovedì scorso sulla *Brexit*. Non ci si aspettava infatti, come nel resto dell'Europa, che i sudditi di sua maestà avrebbero deciso di abbandonare l'Unione europea. Le prime dichiarazioni a caldo dei politici tedeschi sul tema sono state le più variegate: da quella della Cancelliera Angela Merkel, in attesa di incontrare i premier Renzi, Hollande e il presidente del Consiglio dell'Ue Donald Tusk, che ha invitato alla prudenza e alla calma, definendo l'uscita della Gran Bretagna come «un punto di svolta per l'Europa e per il processo di unificazione», a quella del vice-cancelliere, il socialdemocratico Sigmar Gabriel, il cui primo commento a caldo è stato: «Il giorno peggiore per l'Europa». «È un giorno triste per l'Europa e per il Regno Unito» è stata invece la dichiarazione del ministro degli Esteri, Frank-Walter Steinmeier (Spd) che ha incontrato sabato scorso i ministri degli Esteri di Italia, Francia, Lussemburgo, Belgio e Paesi Bassi, auspicando a questo punto una rapida uscita della Gran Bretagna dall'Unione, ben sapendo in realtà che le complesse procedure richiederanno almeno due anni. Il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble da parte sua ha dichiarato: «L'Europa rimarrà in piedi unita. Dobbiamo sfruttare al massimo la decisione dei nostri amici britannici» (dichiarazione che va posta nel quadro di un documento segreto preparato già da tempo e il cui contenuto è stato riportato da alcuni quotidiani tedeschi). Secondo il ministro della Giustizia Heiko Maas (Spd) «ciò che conta ora in Europa è di non far prendere il sopravvento alla depressione, bensì al coraggio. Per non lasciare soli i giovani britannici». E ancora:

«Non ci sarà una reazione a catena», è stato il commento del presidente del Parlamento europeo, il tedesco Martin Schulz. Di altro tono le dichiarazioni della portavoce presso il Parlamento della *Linke*, Sahra Wagenknecht: «La *Brexit* mostra che le lobbies di potere che sono a Bruxelles hanno perso il so-

completamente chiaro. Coloro che vogliono rimanere sono benvenuti nell'Unione europea». Il riferimento è alla Scozia e l'Irlanda del Nord che si sono manifestatamente espresse per rimanere nell'Unione europea. Tuttavia i tedeschi sono previdenti. L'istituto per la ricerca



**Per l'Ifw di Monaco di Baviera a pagare**

il prezzo più elevato della *Brexit* sarà proprio il Regno Unito: da uno 0,6% fino ad un 3% di entrate in meno pro capite su base annua



stegno della gente», mentre Beatrix von Storch, eurodeputata nonché presidente dei deputati berlinesi di AfD (*Alternative für Deutschland*), ha detto: «Credo che si faranno delle feste». Particolarmente significative sono inoltre parse le parole di Manfred Weber, astro nascente della Csu, partito gemello della Cdu in Baviera. Ha infatti dichiarato: «L'Europa è aperta a nuovi stati membri, questo è

economica di Monaco di Baviera Ifo (*Institut für Wirtschaftsforschung*), aveva già calcolato il costo per ogni singolo Paese dell'Unione di un'eventuale uscita della Gran Bretagna dalla Ue. Ebbene, secondo tale studio, in effetti, il costo più elevato è proprio per il Paese di sua maestà la regina. Da un meno 0,6 per cento fino ad un 3 per cento di entrate in meno pro capite, su base annua. Come se non bastasse, come accennavamo prima, il ministro delle Finanze Schäuble ha tirato fuori dal cassetto un piano denominato *Deutsche Strategie bezüglich Brexit*, ovvero strategia tedesca in ordine alla *Brexit*, dove è scritto che la Gran Bretagna «potrà negoziare un costruttivo sbocco con la Ue». Si dice, sempre nel documento, che il «divorzio» sarà difficile, anche perché ci sono molte questioni rimaste in sospeso, fra le quali la presidenza dell'Unione del prossimo anno, che sarebbe toccata proprio al Paese di sua maestà la regina, e la quota proprietaria da parte britannica della Bce. Il Regno Unito dovrebbe poi diventare un Paese partner associato, senza però troppi automatismi che lo leghino al mercato unico europeo, si legge sempre nel documento. Quel che vi si sostiene, in pratica, è che occorre non fare troppe concessioni, per evitare un effetto emulazione e contagio di altre nazioni europee, quali la stessa Francia, l'Austria, i Paesi Bassi, la Finlandia o l'Ungheria. È preoccupato il ministro tedesco anche per il fatto che la *Brexit* toglierà il terzo partner europeo che contribuisce alla cassa comune, facendo lievitare ogni anno il contributo tedesco attuale di tre miliardi di euro.



**Hollande: rilanciare gli investimenti, armonizzare i sistemi fiscali e la protezione sociale. Soprattutto, Londra esca in fretta dalla "casa comune" e non prenda tempo come ha lasciato intendere Cameron**

lo pensi: come può mettere in atto rapidamente una riforma profonda dell'Europa un dirigente politico che in quattro anni (cioè da quando è stato eletto presidente) non è stato capace di fare le riforme nel suo Paese? Ovviamente le divergenze fra Parigi e Berlino rischiano di aggravare ulteriormente la crisi innescata dalla *Brexit*, e dunque Francia e Germania si sforzano con ogni mezzo di nascondere o quanto meno minimizzarle. Il presidente francese e la cancelliera tedesca ostentano un'unità di facciata e insistono sulla necessità di ridare vita a una «Europa più forte». Ma

mentre i dirigenti continentali danno l'impressione di girare a vuoto e di perdere tempo in chiacchiere, la situazione economica e finanziaria desta preoccupazioni crescenti, e un po' ovunque in Europa gli euroscettici e i populistici d'ogni specie alzano la voce. Ci sarà molto da fare (e con quali speranze di successo?) per scongiurare il contagio della *Brexit* e l'«effetto domino».



Il premier spagnolo Mariano Rajoy, uscito rafforzato dal turno elettorale. Sopra, uno scorcio di Londra e, nella pagina accanto, un sostenitore della *Brexit*. A sinistra, i leader di Francia, Germania e Italia Hollande, Merkel e Renzi

In ogni caso, dati alla mano, risulta assai più difficile per tutti porre come condizione per un accordo il ritiro di Mariano Rajoy che, a questo punto, ha buone probabilità di venir riconfermato alla Moncloa. El Mundo scrive che «gli spagnoli hanno deciso di dare un'altra opportunità a Rajoy che, nonostante sia lontano dall'ottenere una maggioranza sufficiente per governare, è l'unico leader che esce rafforzato da queste elezioni».

Di certo occorre mettere da parte veti, riserve e precondizioni. Lo afferma con chiarezza Juan Luis Cebrian, direttore del quotidiano «El País». «E' giunta l'ora della responsabilità nell'accettare compromessi per giungere ad un patto di governo. Necessitano soluzioni per la stabilità politica. Il peggio sarebbe riprodurre la sterilità della breve legislatura precedente: niente sarebbe più irresponsabile che provocare le terze elezioni generali in un anno».

## verno di coalizione abilità

con il problema catalano e in un complicato contesto europeo, non può più permettersi. Il successo conseguito nelle urne rende i popolari la formazione su cui far leva per dare un governo al Paese. Due le opzioni possibili per il Pp. Un'intesa centrista con Ciudadanos che dispone di 169 seggi e che potrebbe ricevere l'appoggio, o quanto meno l'astensione (equivalente ad un voto positivo), del nazionalismo moderato (Pnv e Coalizione Canaria, ecc..) per tagliare il traguardo della maggioranza assoluta fissato a 176 seggi. Serve comunque ancora l'astensione di un deputato socialista delle Canarie. Seconda ipotesi, una grande coalizione alla tedesca con il Psoe, anche se tra i socialisti vi è chi teme che l'abbraccio con i popolari possa risultare letale, lasciando a Podemos il monopolio dell'opposizione. Esiste poi, almeno sulla carta, la possibilità di un'intesa alternativa tra Psoe, Ciudadanos e Podemos, che lasci fuori dal governo il Pp. Anche se pare improbabile che i centristi di Albert Rivera possano governare assieme ai radicali di Pablo Iglesias.





## | I nodi da sciogliere | Sicurezza, migranti, investimenti

Ernesto Auci

A sentire la maggior parte degli economisti abituati a ragionare sulla base dei freddi numeri della bilancia commerciale, l'uscita della Gran Bretagna dalla Ue non dovrebbe avere pesanti ripercussioni sull'economia reale italiana. Eppure la Borsa è crollata, in particolare sono stati colpiti i titoli delle banche, mentre i tassi d'interesse e il famoso *spread* con il *Bund* tedesco sono schizzati in alto, anche se poi sono stati riportati a livelli ragionevoli dagli interventi della Bce che compra titoli degli Stati europei per decine di miliardi al mese. Il problema sta nel fatto che il risultato del referendum inglese inserisce nella mente dei risparmiatori un nuovo elemento di incertezza e di sfiducia. E si tratta di una questione grossa riguardante il futuro della stessa Ue, che secondo alcuni non potrà sopravvivere ad una ondata di referendum imitativi di quello inglese. È noto che oggi in quasi tutti i Paesi europei la sfiducia nei confronti di Bruxelles è ai massimi. I cittadini pensano che tutti i guai derivanti da una lunga recessione ancora non completamente superata derivino



**Da anni la Ue è bloccata**  
dalla sfiducia tra i principali  
Paesi. Su questo stallo  
si sono inseriti i populistici

dalla incapacità delle autorità comunitarie di affrontare i problemi. Da Bruxelles sono venute, secondo i più, solo regole sbagliate o fastidiosamente burocratiche, ma nessuna soluzione concreta ai grandi temi che hanno sconvolto il Vecchio continente, a cominciare dalla sicurezza e dall'immigrazione. In economia, poi, è prevalso un egoismo nazionalistico, per cui non c'è stata alcuna solidarietà da parte dei più ricchi nei confronti dei Paesi in difficoltà. Ma i ricchi ribattono che se un Paese è in difficoltà deve per prima cosa mettere ordine in casa propria eliminando le cause che hanno portato verso la crisi nazioni come la Grecia, il Portogallo o l'Italia. Sono anni che Bruxelles è bloccata dalla reciproca sfiducia tra i principali Paesi. Su questo stallo si è inserita la violenta demagogia di quanti cercano di buttare sull'Europa le responsabilità della crisi, come i leghisti o i grillini, con lo scopo di far dimenticare le proprie responsabilità passate, oppure per evitare di presentare agli italiani un programma riformatore credibile, in quanto coerente e severo. Si preferisce vendere illusioni pur di non affrontare i veri nodi che riguardano la competitività del Paese. Ora diventa fondamentale che a livello europeo si riesca ad inviare qualche segnale concreto che dimostri come è proprio l'Europa che può affrontare alcuni dei problemi più spinosi per i singoli cittadini. In particolare si dovrebbero fare passi in avanti sulla sicurezza, sulla gestione dei migranti e sul rilancio dell'economia comunitaria attraverso una maggiore capacità di finanziare in maniera congiunta gli investimenti in infrastrutture, nuove tecnologie e formazione del capitale umano. Su questi tre punti si misurerà la capacità dell'Europa di sopravvivere alla bufera *Brexit*.

| **Brexit** | L'intervento coordinato delle Banche centrali per scongiurare ulteriori shock



Antonio Abate

Non si vorrebbe in questa sede aggiungere l'ennesima lettura delle conseguenze economiche del referendum britannico, di cui i lettori si sentiranno saturi. Allo stato attuale, tutte le previsioni macroeconomiche sono saltate e dovranno essere riformulate, e le prospettive, almeno per il brevissimo termine, sono pesanti. Da un lato, sul piano istituzionale, per parecchio tempo non accadrà nulla, stante la complessità del meccanismo di recesso previsto dall'articolo 50 del Trattato di Lisbona, senza nessun precedente che possa in qualche modo guidare. Dall'altro però i mercati finanziari (e non solo) si muovono con estrema rapidità, e sono in grado di generare autonomamente le condizioni di un terzo avvitamento recessivo in meno di un decennio, dopo la crisi dei *subprime* americani nel 2008-2009 e quella del debito sovrano dell'Eurozona tra il 2011 e il 2012. È purtroppo facile comprendere quali potrebbero essere le conseguenze per un Paese, come l'Italia, che già prima del nuovo *shock* doveva convivere con bassi ritmi di crescita ed elevato debito pubblico. L'elemento-chiave è l'incertezza. Quanto più questa durerà, tanto più è probabile che le imprese sospendano l'avvio di nuovi progetti di investimento, dando origine ad immediati vuoti di domanda. Se la caduta dei corsi azionari dovesse durare a lungo, l'effetto-ricchezza negativo derivante dalla perdita di valore dei patrimoni finanziari potrebbe tradursi in una riduzione della propensione a spendere. La corsa ai "beni rifugio" potrebbe poi innescare un apprezzamento del dollaro contro tutte le valute, in particolare quelle dei Paesi emergenti. Quest'ultimo rappresenta il pericolo più grave per la crescita globale, e richiede un immediato intervento coordinato delle Banche centrali. Il dollaro è la moneta della prima economia e della prima potenza militare del mondo, e rappresenta un tassello tutt'altro che secondario della proiezione di potenza globale degli Stati Uniti. Essendo la valuta dominante nel commercio internazionale e nel mercato finanziario mondiale nessuno (e

meno che mai i grandi acquirenti del debito pubblico statunitense, come Cina, Giappone, Paesi produttori di petrolio) può metterne in dubbio la credibilità. Alla luce di questo, non è difficile pensare che una fase di prolungata incertezza induca massicci flussi di capitali verso il dollaro. Ma un suo apprezzamento avrebbe un impatto devastante per il gran numero di Paesi (emergenti), banche e imprese non americane che negli ultimi quindici anni hanno emesso il loro debito in dollari, proprio per risultare più credibili, e che vedrebbero aumentare il peso delle somme da restituire. Ne deriverebbe una pesante crisi proprio in quell'area dell'economia mondiale che contribuisce maggiormente a sostenere la crescita.

Negli ultimi decenni le Banche centrali hanno rinunciato a stabilizzare i tassi di cambio, tanto che l'assenza di interventi sulla parità è divenuto in molti casi l'elemento dirimente lo *status* di "economia di mercato" (si pensi ai tanti dubbi sollevati dalle ma-



**Una fase di lunga incertezza indurrebbe**  
massicci flussi di capitali verso il dollaro. Ma  
un suo apprezzamento avrebbe un impatto  
devastante per tutti i Paesi non americani

nipolazioni cinesi del renminbi). Ma è altrettanto evidente che situazioni eccezionali richiedono interventi eccezionali. Uno shock innescato da una delle prime dieci economie del mondo (il Regno Unito) e che colpisce direttamente il più ricco mercato del mondo (l'Europa) non può fare a meno di un intervento coordinato, con un'ottica di medio termine, e con l'obiettivo di stabilizzare il cambio della valuta internazionale di riserva (il dollaro). In mancanza di questo, l'avvitamento recessivo sarà inevitabile, e agli economisti spetterà solo il compito di stimarne l'effettiva pesantezza. Ciò precisato sul piano economico immediato, appaiono interes-

santi due riflessioni più generali. La prima fa riferimento ai rapporti tra politica ed economia in un mondo caratterizzato da un elevatissimo livello di integrazione commerciale e finanziaria. *Brexit* e le sue conseguenze rappresentano in tale contesto l'ennesima dimostrazione che, di per sé, la consapevolezza dei costi derivanti da decisioni politiche improvvise in un mondo sempre più interdipendente non rappresenta comunque una assicurazione sufficiente a garantire che queste decisioni non vengano prese. Agli inglesi era stato spiegato che cosa sarebbe potuto accadere, ma il voto è andato comunque nella direzione che sappiamo. A chi ritiene che in un mondo economicamente interdipendente non siano più permessi "colpi di testa" politici, perché troppo costosi, si deve purtroppo replicare che non solo questi restano possibili, ma che il loro costo può divenire ancor più devastante a livello sistemico, proprio a causa dell'integrazione economico-finanziaria. Un tempo si diceva che se si

matrice francese e tedesca. Oggi l'Unione europea, e in particolare i Paesi dell'Eurozona, sono chiamati in un modo o nell'altro a decidere come proseguire, ed è innegabile che in questo ripensamento sarà centrale il ruolo della Germania, perché la Ue è nata innanzitutto per l'esigenza politica di porre fine alla tragedia delle guerre franco-tedesche e quindi al dilemma di una nazione storicamente troppo potente per tranquillizzare i propri vicini ma non abbastanza per unificare l'Europa con i vecchi sistemi.

In questo contesto, anche a fronte della progressiva eclissi politico-economica francese, la palla passa ad altri grandi Paesi dell'Eurozona. In primis a Spagna e Italia spetterebbe il compito di aiutare la Germania a giuocare il ruolo che dal punto di vista economico e geopolitico le spetta, ma che Berlino è riluttante ad esercitare vuoi per il timore di essere nuovamente percepita come un pericolo per gli altri, vuoi per le rigidità ideologiche di matrice ordoliberalista che ne caratterizzano l'azione politica. Ci si riferisce al rifiuto delle politiche fiscali espansive, alla tendenza a considerare il debito pubblico come una "colpa" e quindi alla resistenza nei confronti di una sua mutualizzazione, al terrore atavico verso le condotte monetarie espansive, alla tendenza a leggere il proprio smisurato *surplus* commerciale solo come misura del "merito" derivante dall'efficienza produttiva e non anche come la conseguenza di una patologica insufficienza di assorbimento della domanda interna, da cui la divisione dell'Europa in paesi "virtuosi" e "spendaccioni". Per farlo occorre essere credibili nei confronti dei tedeschi, e ciò impone la serietà delle politiche di riforma condotte in casa propria e la capacità di sostenere con forza la necessità di politiche espansive e il completamento dell'Unione (con la garanzia comune dei depositi, qualcosa che assomigli agli Eurobond, magari con un altro nome, e la difesa comune). Senza la faciloneria tipicamente mediterranea che tanto irrita i tedeschi, ma con la precisione delle argomentazioni e delle strategie necessaria per vincerle le rigidità ideologiche.





CRONACA Qui, p. 26 ; 30 / giugno / 2016

**IL PROGETTO** Oggi la firma del protocollo d'intesa per l'assistenza spirituale

# Tutte le religioni in ospedale per i ricoverati non cattolici

→ Nella giornata di oggi verrà firmato il protocollo di intesa per l'assistenza spirituale in tutti gli ospedali della Città della salute di Torino, alla presenza del direttore generale Gian Paolo Zanetta e dei rappresentanti delle religioni. Il progetto "Le cure dello spirito" prevede la possibilità, per i ricoverati, di interfacciarsi con un rappresentante della propria religione per avere supporto spirituale.

L'incontro si terrà nella "stanza del silenzio" dell'ospedale Molinette, il primo ospedale in Italia ad attivare l'assistenza spirituale per tutti i pazienti non cattolici. Tale progetto è stata fonte di ispirazione per analoghe iniziative in altri nosocomi italiani (ospedali di Ferrara, Prato, Roma) e sarà standard nazionale della rete Hph italiana per essere diffuso in tutta la penisola.

Oggi sarà anche l'occasione per illustrare i traguardi raggiunti negli ultimi anni,



La "stanza del silenzio" alle Molinette

durante i quali è stato redatto un regolamento di polizia mortuaria rispettoso delle prescrizioni delle principali religioni, realizzato una ricerca e redatto una pubblicazione su donazione di organi e religioni.

Tra gli obiettivi futuri la direzione aziendale individuerà nuovi spazi da adibire a stanze del silenzio anche negli ospedali Oirm-Sant'Anna e Cto e la predisposizione, per la prima volta in Italia, di un grande

convegno su alimentazione e religione in ospedale, insieme a Slow Food all'interno della kermesse di "Terra madre, il salone del gusto" per il prossimo 26 settembre.

[L.c.]



Diario

Solidarietà

## Ai bimbi di CasaOz 40 mila euro di Coop

■ Ammonta a 40 mila euro la cifra che Nova Coop ha devoluto a CasaOz, la Onlus che accoglie i bambini che incontrano la malattia e le loro famiglie: la donazione deriva dal ricavato dalla raccolta di peluche «Amici della Fattoria» ed è una delle iniziative di solidarietà che Coop mette in campo a Torino (con il progetto «Buon fine» Fiorfood dona al Cottolengo gli alimenti prossimi alla scadenza mentre via Livorno li dona al Gruppo Abele e alla mensa di Sant'Antonio). L'assegno ha permesso così di realizzare una serie di attività creative nel corso delle quali, assistiti da esperti, i bambini hanno realizzato disegni poi trasformati in veri puzzle. «I giochi sono stati donati alla Bibliomouse e ai reparti del Regina Margherita per i bambini che non hanno potuto prendere parte alle attività ricreative della struttura perché ancora ospedalizzati. CasaOz ha potuto così essere utile anche ai ricoverati attraverso il sostegno di Nova Coop, che ha sposato da tempo la nostra progettualità sociale», spiega Marco Canta, direttore dei Servizi educativi della Onlus.



Bimbi a CasaOz

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA FINE 55



## Retrosceca

MAURIZIO TROPEANO

**R**oberta Siliquini, presidente del Consiglio superiore di Sanità, è chiara: «Il finanziamento dello Stato non viene concesso semplicemente perchè si faccia una casa nuova ma perchè convinto della bontà di un progetto strategico di valenza nazionale che permetta di valorizzare le attuali eccellenze e di crearne di nuove ed essere polo sanitario, didattico, di ricerca». Secondo Siliquini il ministero vuole giocare un «ruolo attivo». Se le cose stanno così i 250 milioni statali sono legati alla realizzazione del Parco della Salute nell'area ex Fiat Avio e questa certezza può essere la base per aprire un dialogo con la sindaca di Torino, Chiara Appendino: «La priorità della Regione è realizzare il parco della Salute. Il futuro urbanistico dell'area delle vecchie Molinette è di esclusiva competenza della città di Torino». Le scelte toccano a loro e non Dunque la regione scinde il futuro dell'area Ex Fiat Avio da quello delle Molinette che «è di esclusiva competenza comunale. Noi non siamo interessati a mettere becco anche perchè non è

L'apertura ad Appendino dell'assessore Saitta

# Parco della Salute, la Regione cancella residenze e terziario

Il governo: fondi statali solo per il progetto Lingotto

## Nuovo studio di fattibilità

Lo staff di Appendino avrebbe chiesto un aggiornamento dello studio di fattibilità del masterplan di Cota

previsto l'utilizzo di un solo centesimo di eventuali ricavi da dismissioni per finanziare il Parco della Salute». Ma l'aper-

La Regione rinuncia a 480 alloggi e a diritti per commercio e terziario su 48 mila metri quadrati

**Antonio Saitta**  
Assessore regionale alla Salute

tura di Saitta è ancora più ampia. Per realizzare il parco della Salute, infatti, è necessaria l'approvazione di una variante del piano regolatore e nella «richiesta che faremo al Comune specificheremo che la regione vuole la trasformazione della destinazione d'uso da residenziale a servizi rinunciando così alla possibilità di costruire 480 alloggi e di vendere i diritti per edificare spazi dedicati al commercio e al terziario su 48 mila metri quadrati».

La presa di posizione dell'assessore alla salute arriva a margine della presentazione

del primo master in Italia in direzione strategica delle aziende sanitarie. Al suo fianco c'è anche Ezio Ghigo, direttore della scuola di medicina e vicedirettore: «L'università - spiega - ha sottoscritto un accordo di programma e a quello rimaniamo aderenti». E aggiunge: «Si tratta di un grande progetto che va realizzato sarebbe sorprendente se questo avanzamento consolidato venisse dissipato e si decidesse di fare il gioco dell'oca così come è stato fatto per ragioni diverse negli ultimi 15 anni». Ghigo, poi, boccia l'ipotesi di un nuovo inter-

vento sulle vecchie Molinette «perchè costa tre volte tanto realizzare un nuovo ospedale e richiede un tempo di realizzazione tre volte superiore». Soprattutto sarebbe difficile conciliare l'attività di cantiere con quella di reparti in attività.

Tutto, comunque, è rimandato ad un prossimo incontro tra la sindaca e il presidente del Piemonte e in un successivo faccia a faccia tra Appendino e il rettore Gianmaria Ajani. La sindaca alle prese con l'insediamento e il completamento della giunta si limita a prendere atto dei ragionamenti di

Saitta perchè prima di tutto sarà necessario esaminare con attenzione tutte le carte. Anche se dal punto di vista del M5S restano alcuni nodi aperti. Il primo è legato alle bonifiche dell'area ex Fiat Avio, cioè all'effettivo costo di riqualificazione che avrebbe dimensioni tali da far salire i costi di realizzazione di una nuova struttura. In questi giorni, poi, lo staff di Appendino avrebbe contattato esperti a livello nazionale per verificare i costi e la fattibilità del vecchio masterplan approvato dalla giunta Cota.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA, P. 51

30/ugosto/2016



L'ASSESSORE REGIONALE ALLA SANITÀ ALL'ATTACCO

# “Il Parco della salute si fa anche senza il Comune”

STEFANO PAROLA

**I**l Parco della Salute si farà, con o senza la collaborazione del Comune di Torino: «A livello finanziario il progetto sta in piedi da solo», taglia corto Antonio Saitta, l'assessore alla Sanità del Piemonte. E spiega: «Noi vogliamo creare la nuova struttura sull'area ex Avio, che è di proprietà della Regione. La vendita delle Molinette non è funzionale al finanziamento del Parco della Salute, dunque sarà la Città a decidere se valorizzare quella zona di Torino o se percorrere altre strade». L'esponente della giunta regionale è determinato: «Ora il nostro obiettivo è partire, lo spiegheremo anche alla sindaca nell'incontro che avremo nei prossimi giorni».

Saitta dice la sua durante la presentazione di un nuovo master in direzione strategica delle aziende sanitarie; organizzato con l'Università di Torino. L'assessore racconta di aver incontrato diversi imprenditori, anche stranieri, che gli hanno espresso «un elevato gradimento nei confronti del progetto», perché «non si tratta di realizzare un ospedale ma di mettere insieme tante cose», che vanno dall'assistenza alla didattica, fino alla ricerca scientifica.

Attorno a lui ci sono i massimi esponenti della sanità cittadina e tutti gli danno man forte. Lo fa anche Roberta



L'assessore Antonio Saitta

“

SAITTA

A livello finanziario il progetto sta in piedi. C'è il gradimento di molti perché non sarà solo un ospedale

Siliquini, presidente del Consiglio nazionale della sanità, parlando dei 250 milioni di finanziamenti pubblici già sbloccati: «Non sono stati dati per fare una nuova casa, ma per una rimodulazione strategica che permetta alle eccellenze di Torino di esprimersi al meglio, a beneficio dei piemontesi e di tutta la sanità italiana».

Durante la campagna elettorale la sindaca Chiara Appendino si era detta contraria alla realizzazione del Parco della salute e aveva spiegato di preferire una ristrutturazione delle Molinette. Tuttavia, commenta Ezio Ghigo, direttore della Scuola di Medicina dell'Università, «sarebbe sorprendente se il lavoro fatto in modo coeso negli ultimi due anni venisse dissipato e se si tornasse al Gioco dell'oca dei 15 anni precedenti». Ghigo parla anche dell'ipotesi “lifting” alle Molinette: «Rifare quel complesso richiederebbe il triplo dei costi e del tempo. Senza contare i problemi logistici, basti pensare alla polvere sollevata durante i lavori e alla necessità di garantire la sterilizzazione degli ambienti in cui stanno i pazienti». Pure il rettore Gianmaria Ajani ha già messo in calendario un incontro con la nuova sindaca a 5 Stelle, in cui ribadirà il concetto: anche l'ateneo vuole fortemente il Parco della salute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

P.S.G.

III



CRONACA QUI PDA 5

**IL CASO** La Regione: «Il progetto non si tocca, ma sul futuro delle Molinette mano libera al Comune»

## Saitta apre la trattativa sul Parco della Salute «Con la giunta Appendino ci sarà un'intesa»

→ In attesa di un incontro ufficiale che ancora deve essere messo in calendario, l'assessore regionale alla Sanità Antonio Saitta dà il via alle trattative con la Giunta a Cinque stelle per la realizzazione del Parco della Salute. Un'apertura che vuole essere all'insegna del buon senso più che della realpolitik, quella dell'ex presidente della Provincia, a fronte di un accordo già chiuso con l'Università e con la vecchia amministrazione Fassino ma messo in discussione da Chiara Appendino in campagna elettorale.

Il punto di partenza, per Saitta, è che il progetto che vedrà il nuovo polo ospedaliero e didattico sorgere sull'area ex Avio, accanto al grattacielo di Fuksas, non deve essere toccato. Anche perché sono stati già sbloccati 250 milioni di euro di fondi ministeriali ad hoc, che sfumerebbero cambiando i piani. Ma in ogni caso, chiarisce, «sono convinto che quando avrò modo di spiegare che la Regione nel realizzare il Parco della Salute rinuncia di fatto alla metratura per centinaia di alloggi

e a migliaia di metri quadri di superficie commerciale, e chiede al Comune di modificare il piano regolatore trasformando l'area da residenziale a servizi, anche il nuovo assessore Guido Montanari non potrà che condividere. Sono fiducioso». Al sindaco Appendino, continua Saitta, «spiegheremo non solo che il progetto ha ottenuto i finanziamenti del ministero e l'interesse di privati internazionali, ma anche che sta in piedi a prescindere dalla vendita delle aree dismesse. Due piani che non devono essere confusi».

In sostanza, Palazzo Civico avrà mano libera sul destino delle Molinette e del Sant'Anna una volta abbandonati e trasferite le attività nel nuovo polo. Per adesso infatti l'unica ipotesi esistente sui vecchi ospedali è quella elaborata dall'assessore uscente all'Urbanistica, Stefano Lo Russo, che prevede la creazione di un campus universitario, di laboratori per la ricerca, strutture ricettive, uffici pubblici e privati e attività commerciali. Ma nulla, precisa ancora Saitta, vieta al Co-

mune di ripensarci completamente e costruire un parco piuttosto che una qualsiasi altra struttura di gradimento. La Regione, su questo, non metterà becco. D'altronde a supportare le intenzioni della Giunta Chiamparino sono intervenuti ieri anche il presidente del Consiglio superiore di sanità, Barbara Siliquini, oltre che il direttore della Scuola di Medicina Ezio Ghigo, in occasione della presentazione del master universitario in Direzione

strategica delle aziende sanitarie. «Il progetto - spiega Siliquini - ha rilevanza nazionale, intende valorizzare le attuali eccellenze e crearne di nuove, essere polo sanitario, didattico e di ricerca». «Abbiamo sottoscritto un accordo di programma - ribadisce Ghigo - e a quello restiamo aderenti. Sarebbe sorprendente se tutto il lavoro già fatto venisse dissipato e si ritornasse a fare il gioco dell'oca».

[a.g.]

### LE CIRCOSCRIZIONI

## Trovato l'accordo alla Cinque, restano le polemiche

Con un passo indietro di Marta Palmieri e di Simone Tosto a favore di Orazio Alù e Alice Arena, si è chiusa la bagarre interna al centrosinistra che ha visto lunedì saltare l'elezione del presidente della Circoscrizione 5, Marco Novello, con i due esponenti vicini all'ex consigliere regionale Pd Roberto Placido (Tosto e Arena) pronti a non votare la fiducia. Raggiunto l'equilibrio fra posti e componenti, resta da comporre soltanto la partita sulla Due, dove invece Luisa Bernar-

dini ha contro ben cinque consiglieri democratici e dunque non detiene la maggioranza dell'assemblea. Qui la guerra è fra l'ex presidente Andrea Stara e diversi big del partito, a cominciare da Claudio Lubatti ma anche dal segretario regionale Davide Gariglio. E il problema più grosso è che due votazioni sono già state effettuate e ne resta appena una a disposizione prima dell'inevitabile arrivo di un commissario. Intanto sul web le polemiche vanno avanti,

protagonisti proprio la consigliera della Cinque Palmieri, l'ex consigliere comunale Luca Cassiani e il senatore Pd Stefano Esposito che già nei giorni scorsi si era scagliato contro le divisioni interne. La resa dei conti però slitta ancora: la direzione regionale, prevista per sabato, è stata posticipata a quello successivo, il 9 luglio, in modo da svolgersi dopo il direttivo nazionale. La sera precedente, invece, si terrà la direzione provinciale.



Il Parco della Salute sostituirà le vecchie Molinette



# «Benefici ai detenuti solo se risarciscono le vittime dei crimini»

Marco Viglino valuta le pene dei condannati  
«A volte scarcerando facciamo loro del male»

→ Non fosse per le bandiere, le telecamere, l'uomo in divisa nella guardiola, l'ex fonderia della Nebiolo all'angolo tra via Padova e via Bologna potrebbe sembrare uno dei tanti esempi di archeologia industriale di una Torino che non c'è più. A nessuno, di certo, verrebbe in mente che in questo palazzo con gli intonaci che crollano sul marciapiede, i buchi nei controsoffitti dei bagni e le finestre tenute insieme dallo scotch con il sigillo del ministero, si eserciti una delle funzioni chiave della Giustizia. È il tribunale di sorveglianza di Torino, l'organo che presiede all'esecuzione della pena. E Marco Viglino, 55 anni, magistrato, docente universitario e grande appassionato di arte, dal 2010 è il presidente.

## Dottor Viglino, qual è il vostro compito?

Quello che il profano non sa è che l'80% delle sentenze di condanna diventate definitive e che quindi, almeno teoricamente, dovrebbero essere eseguite, in realtà vengono automaticamente sospese ex lege dal pubblico ministero e inizia un altro processo, quello di cui ci occupiamo noi. Il punto focale, a questo punto, non è più il reato, che ormai è stato accertato dal giudice penale, ma l'autore del reato, e quindi un'eventuale sua pericolosità residuale.

## E cosa valutate?

Facciamo un'istruttoria tutta nostra, diversa da quella fatta in sede di accertamento del reato, che riguarda il reo, le sue condizioni, personali, sociali, carichi pendenti, problematiche come alcol, droghe, condizioni psichiche. Poi, alla luce dell'istruttoria, svolgiamo un autonomo processo e decidiamo se, e con quali modalità, deve essere scontata la pena inflitta dal giudice penale. Se con quelle più rigorose, come il carcere, oppure con forme alternative come detenzione domiciliare, affidamento in prova, semilibertà.

## Un compito difficile, il vostro...

E delicato. Perché ci si trova un po' tra l'incudine e il martello. Da un lato, una politica troppo rigoristica porterebbe ad un sovraffollamento carcerario che avrebbe come conseguenza quei provvedimenti clemenziali indi-

scriminati, finora adottati da tutti i governi. Nel contempo, però, una politica troppo lasca, flessibile, aperta, indubbiamente può presentare dei rischi per la collettività.

## E come si fa a mediare tra questi due estremi?

Il risarcimento, forse, potrebbe essere un "ponte". Perché la pena deve tendere alla riabilitazione, ma non si può prescindere da un aspetto retributivo, di castigo, soprattutto in presenza di certi fatti particolarmente allarmanti. Io ritengo che le misure alternative o comunque le forme di depenalizzazione debbano essere sicuramente condizionate all'assenza di pericolosità del condannato, ma anche ad una completa azione risarcitoria a favore della parte offesa, ovviamente proporzionata alle capacità economiche del soggetto.

Torniamo all'inizio, al fatto che nell'80% dei casi la condanna definitiva viene automaticamente sospesa in attesa della decisione del tribunale di sorveglianza. Nel frattempo, cosa succede?

Se non c'è un'ordinanza di custodia cautelare, il soggetto non ha vincolo alcuno. È accaduto, a Roma, che un soggetto condannato che avrebbe dovuto affrontare un programma terapeutico, non essendoci ancora una

decisione del tribunale di sorveglianza ed essendo dunque totalmente libero, si è allontanato dalla comunità e; in assenza di qualsiasi forma di controllo, ha commesso un omicidio durante una rapina.

## Quindi è meglio decidere in fretta... Quanto dura il vostro processo?

A Torino, in sei-otto mesi arriviamo a una decisione, mentre altri Tribunali impiegano anche più di due anni. I tempi, ovviamente, dipendono dal carico lavoro. Noi riceviamo tutte le sentenze da eseguire da tutti i tribunali del Piemonte e Valle d'Aosta. Quindici-ventimila procedimenti l'anno. E poi ci occupiamo della gestione delle persone poste in carcere, che possono chiederci altri benefici, come pure del controllo del rispetto delle prescrizioni da parte di chi ha ottenuto la misura alternativa.

## E quanti siete?

Quindici, me compreso.

## La fase più delicata, probabilmente, una volta che un condannato ha ottenuto un beneficio, è quella del controllo...

Sì, ma statisticamente il 95% di chi sta fuori non dà luogo a problematiche. Poi ci sarà una percentuale di situazioni che sfuggono per carenze di controlli che non dipendono da noi. Una soluzione potrebbe essere che

l'utilizzo del braccialetto elettronico entrasse a pieno regime e venisse applicato seriamente. Ad un convegno con magistrati brasiliani, mi hanno detto che loro hanno un servizio che funziona benissimo. Qui c'è ancora tanta strada da fare.

## Questione sovraffollamento, com'è la situazione?

Il sovraffollamento è un grosso problema, e non solo per ovvie ragioni di civiltà e per le bastonate ricevute dalla Corte Europea. Anche a Torino, il numero di detenuti è ricominciato a salire perché sono venuti meno gli effetti di provvedimenti temporanei. Sicuramente è possibile che si intervenga di nuovo con qualche misura deflattiva, ma il nostro problema è anche che buona parte della popolazione detenuta è formata da extracomunitari che, anche volendo, non si possono aiutare. A volte, scarcerando, si può fare del male, perché si buttano in strada persone che non hanno alcuna prospettiva e supporti esterni.

## Parliamo della sede: non sembra che goda di buona salute...

Abbiamo segnalato tutti i problemi, e si parla di trasferimento alle Nuove, ma chissà quando avverrà, anche se da ultimo il presidente della Corte di Appello dottor Soprano ed il Procuratore Generale dottor Saluzzo hanno

CRIMINALI QUI  
PAG. 6

CONTINUA  
→



→ SEAVU

preso a cuore la questione.

### Affidamento in prova, funziona?

È la misura più ampia che presuppone una totale rottura con il carcere, quindi una fiducia quasi illimitata nei confronti del soggetto. C'è una percentuale alta di affidamenti terapeutici, perché devono essere affiancati da un programma certo, in comunità o presso i Ser.T. Per l'affidamento ordinario, invece, devono esserci garanzie per evitare rischi alla collettività. Ad esempio, noi tendenzialmente lo concediamo se c'è un lavoro serio, un modesto numero di precedenti penali, se il soggetto non ne abbia già usufruito e poi abbia commesso altri reati...

### E ovviamente se ha risarcito...

Certo. Ad esempio, è accaduto che un condannato dovesse risarcire, ma la parte offesa non pretendeva più nulla. Per lei la vicenda era chiusa lì, con la condanna. Allora ho chiesto al direttore sanitario dell'ospedale di Alessandria cosa gli mancava, e lui mi ha detto che sarebbe servito un macchinario contro le morti bianche dei bambini, per monitorare le apnee notturne. L'interessato è stato così indirizzato, ha proceduto all'acquisto, in questi giorni la stanno allestendo in ospedale.

*Stefano Tamagnone*

GIAVENO

## Film racconta la vita di Dino Pogolotti

→ Lunedì 4 luglio alle 21 in piazza Mautino sarà proiettato il documentario *Mi Pogolotti querido* (Unafilm, 2011, 57 min) di Enrica Viola, disponibile dopo il film a dialogare con il pubblico. La pellicola racconta la vicenda di Dino Pogolotti, giavenese che a inizio Novecento costruisce all'Avana un quartiere operaio a lui poi intitolato.

ANC  
2/1

CRONACA QUI P



**Torino**

# Uno sconto al nido punito dal giudice ora fa l'assessore della Appendino

**DIEGO LONGHIN**

TORINO. Ancora prima di insediarsi la sindaca pentastellata di Torino Chiara Appendino si trova a gestire una spinosa polemica su un suo assessore. La sindaca indosserà oggi ufficialmente la fascia tricolore dopo una "camminata" con i 24 neo consiglieri del Movimento 5 Stelle lungo via Garibaldi, storica via pedonale del centro.

La querelle investe Federica Patti, insegnante, mamma di due bimbi, da anni attiva nel Coordinamento dei genitori e futura assessora alle Risorse Educative. Nel 2012 la Patti, facendo la dichiarazione Isee per avere la riduzione delle tariffe dei nidi per i figli, avrebbe compiuto una "furbizia". Almeno questa è l'accusa che rimbalza alla vigilia dell'insediamento. La futura assessora alla Scuola, pur abitando insieme al compagno, anche se con residenze differenti, nel 2012 non avrebbe sommato i redditi, ottenendo così uno sconto sulla retta. Dopo un incrocio tra i dati dell'Isee e quelli dell'anagrafe è arrivata una contestazione di circa 2 mila euro. Cartella alla quale Patti si è però opposta facendo ricorso al giudice di Pace.

**Il caso di Federica Patti, designata all'Istruzione: venne costretta a pagare una sanzione di 2mila euro**

Quattro anni fa la Patti abitava in un alloggio con il compagno e i due bimbi, pur risultando residente in un altro appartamento che, si è poi scoperto successivamente grazie ai riscontri fatti dal settore Tributi e Scuola del Comune, era occupato da un affittuario non registrato. In questo modo la futura assessora risultava essere monoreddito e con due figli. Tanto basta per avere lo sconto sulla retta dei nidi. Dall'incrocio tra le banche dati Isee e dell'anagrafe sarebbe venuta fuori il "pasticcio". Di fronte alla cartella recapitata dal Comune, la Patti fece ricorso al giudice di pace, che ha dato ragione a Palazzo Civico, riconoscendo però la buona fede dell'assessore scelto dalla sindaca del Movimento 5 Stelle.

L'assessore in pectore, che si dice scossa per come ieri è riaffiorata la vicenda, ribatte punto su punto: «Furbetta io? È falso, tutto falso. Semmai mi sono impegnata per risolvere un problema legato al caso, non raro, di genitori conviventi con residenze diverse ma con lo stesso domicilio contemplato nella domanda di accesso ai nidi e alle materne». E la Patti ricorda anche come è nata la vicenda, tirando in ballo l'ormai ex assessora della giunta Fassino, Maria Grazia Pellerino: «Era il 2012, da poco mi ero avvicinata al coordinamento genitori e in una riunione con l'assessora Pellerino si parlava del 40 per cento dei "furbetti", dei genitori che pagavano meno

perché dichiaravano residenze differenti e fittizie». L'assessora in pectore sottolinea che all'epoca nel modulo per l'iscrizione ai nidi era prevista la voce conviventi con stesso domicilio e residenza differente. Questa però non veniva recepita dall'Isee quando si andava nei Caf per la compilazione. «Non venivano sommati i redditi. A Milano, Roma e Bologna avevano già corretto il problema introducendo l'Iseeec. Io ho posto la questione e grazie a questo, nel 2013, è stata introdotto a Torino l'Iseeec. Peccato che per aver illustrato il mio caso mi sia stata contestata l'irregolarità». Due mila euro, tra tariffe non pagate e sanzioni per i due bimbi. La Patti si sente nel giusto e fa ricorso al giudice di pace: «Ha riconosciuto la mia buona fede, scontandomi la multa. Mi fa male che questa storia sia uscita così ora».

GRIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA  
D.A. 15



→ L'appuntamento è per le 10 in piazza Statuto, giusto a metà strada tra la sua abitazione di Cit Turin e il municipio. Chiara Appendino e la sua squadra, i suoi assessori e i 24 consiglieri della sua maggioranza. Tutti in marcia lungo via Garibaldi verso Palazzo Civico per l'insediamento ufficiale, il primo giorno di cinque anni alla guida di Torino. La cerimonia è in programma un'ora più tardi. Sulla tribunetta della Sala Rossa e tra le poltroncine riservate alle autorità sono attesi tra gli altri il presidente della Regione Sergio Chiamparino, il presidente dell'assemblea di Palazzo Lascaris

→  
L'opposizione va già all'attacco dell'assessore all'Istruzione per un errore nel 2012 sul pagamento delle rette scolastiche della figlia

Mauro Laus, il presidente del Tar Domenico Giordano. E poi il presidente della Camera di Commercio Vincenzo Ilotte e quello dell'Unione Industriale Gianfranco Carbonato, che con la famiglia del neosindaco condivide anche stretti rapporti di lavoro: il papà di Chiara, Domenico, è il suo vice in Prime Industrie. La cerimonia sarà trasmessa in streaming sul sito del Comune, su Sky e su Rai 3, mentre saranno allestite anche la Sala delle Colonne, la sala Carpanini e quella delle Congregazioni.

Entrando in consiglio, Chiara Appendino potrà tenere gli occhi fissi davanti a sé, senza voltare lo sguardo ai banchi che per cinque anni l'hanno accolta all'opposizione. Forse tra quei velluti incrocerà gli occhi del suo predecessore Piero Fassino, che alle 11 le consegnerà la fascia tricolore e le porgerà la poltrona che spetta al primo cittadino. Sopra di lei il consigliere anziano Stefano Lo Russo. Davanti i 24 esordienti della sua maggioranza e un'opposizione composta da un ex sindaco, quattro ex assessori e altrettanti candidati sconfitti alle elezioni. Alle sue spalle la sua giunta quasi al completo. I tre assessori mancanti verranno proclamati nel pomeriggio, al termine della cerimonia. Da occupare restano ancora le caselle alla Polizia Municipale, alla Viabilità e alla Cultura. Ma se martedì ancora si potevano intercettare gli

**LA GIORNATA** Il nuovo sindaco è ufficialmente in carica

# La marcia sul palazzo Appendino si insedia con tutti gli assessori

*Camminata con la squadra fino al municipio  
Affidate le deleghe a Vigili, Viabilità e Cultura*

Paolo Vaffi

spifferi che fischiavano tra le fessure, ieri lo staff del sindaco ha alzato un impenetrabile muro di riservatezza a proteggere le sue scelte. Tanto vale affidarsi alle imbeccate dei giorni scorsi: buio fitto sui vigili, la professoressa del Poli Cristina Pronello per gestire i trasporti, l'art director del Share Festival Simona Lodi o l'ex direttrice dell'Egizio Eleni Vassilika per la successione a Maurizio Braccialarghe. Un nome, quest'ultimo, sul quale Evelina Christillin, presidente del museo, non ha voluto esprimersi,

«perché non è neppure una nomina». «Aspetto che il sindaco mi chiami - ha aggiunto -, sono ben disponibile ad incontrarla. Spero solo che quanto di buono è stato fatto in questi anni sia guardato con occhi illuminati». Ma neanche il tempo di entrare nel pieno esercizio del suo ruolo ed ecco che Chiara Appendino deve già schivare i colpi della prima polemica. Che appunto riguarda un suo assessore, la titolare delle deleghe all'Istruzione Federica Patti, accusata in un articolo di essere

incappata quasi quattro anni fa in un errore nella presentazione della certificazione Isee per il calcolo della retta scolastica di uno dei suoi due figli. Errore peraltro sanato già ai tempi davanti al giudice di pace ma che è comunque bastato ad appuntire e non poco le lance della minoranza Pd. Su Facebook non sono mancati i commenti velenosi, a iniziare da quelli del senatore Stefano Esposito, mentre dalla giunta già tira area di querele. Come prova generale di concordia istituzionale non c'è male.

## L'INIZIATIVA

### Giunta ombra del centrodestra

Escluso dal palazzo, il centrodestra riparte dalla piazza. E lo fa riesumando un'idea lanciata ai tempi da Walter Veltroni, quella di creare una "giunta ombra" che sotto la guida dell'ex capogruppo comunale di Fratelli d'Italia, Maurizio Marrone, avrà il compito di marciare a uomo Chiara Appendino le la sua squadra di governo. Un'operazione che pur escludendo l'ex capogruppo di Forza Italia Andrea Tronzo e il leader del Carroccio Fabrizio Ricca - «non abbiamo voluto coinvolgere gli eletti» - mette in mostra alcuni dei volti delle passate amministrative. C'è l'ex capogruppo dell'Ncd-Udc Enzo Liardo, con delega alle Periferie, e

l'ideatore di "Un sogno per Torino" Luca Olivetti, che invece dovrà occuparsi di Sport. E poi l'ex assessore regionale all'Urbanistica Franco Maria Botta, che conserverà le deleghe, lo scrittore e giornalista Augusto Grandi, che da inventore del "Sistema Torino" si occuperà di Cultura, il leader delle Sentinelle in piedi Gianluca Segre. A chiudere, il segretario del Siap, il Sindacato italiano appartenenti polizia, Pietro Di Lorenzo alla Sicurezza, Santo Modaffari degli ambulantisti dell'Aerp al Commercio, il sindacalista di Confintesa Gt Giovanni Cantagallo ai Trasporti e Valentina Mihaela Pascal del Centro cultura romana all'Integrazione.



CRONACA Qui,  
PDS. 2;  
30/ giugno / 2016



Simona Lorenzetti

■ Mancava solo più lui. Vincenzo Femia, 44 anni, appartenente alla 'ndrina di Gioiosa Jonica, attiva nel traffico di stupefacenti, era l'ultimo boss della 'Ndrangheta piemontese a mancare all'appello. Era latitante dal 2011, quando riuscì a sfuggire all'arresto il giorno in cui scattarono le manette per oltre 150 presunti 'ndranghetisti coinvolti nell'inchiesta Minotauro che ha smascherato le infiltrazioni dei clan in tutto il Piemonte e in particolare nella provincia di Torino. Oro, anche per lui si sono aperte le porte del carcere. I carabinieri del comando provinciale di Torino

**PENA DEFINITIVA**  
Deve scontare oltre  
7 anni di carcere  
per rapina e droga

lo hanno arrestato nei giorni scorsi. Lo hanno bloccato a casa di un amico che gli aveva offerto ospitalità e protezione in un alloggio alla periferia nord di Torino, quasi al confine con la città di Collegno. Il boss è stato bloccato mentre stava guardando la partita degli Europei di calcio Croazia-Portogallo. Qualche ora prima Femia era stato immortalato dai teleobiettivi mentre cercava refrigerio sul balcone della casa dell'amico che lo ospitava. Nelle immagini lo si vede in versione casalinga, con indosso un paio di pantaloni lunghi e un maglietta azzurro avio mentre esce sul balcone.

# 'NDRANGHETA Operazione dei carabinieri *PNQ 4* IL GIORNALE DEL PIEMONTE Minotauro, preso l'ultimo boss Tradito dal calcio e dal caldo

*Vincenzo Femia viveva in un alloggio in via Adamello: i militari lo hanno fotografato quando è uscito sul balcone. Durante l'irruzione stava guardando Croazia-Portogallo*



## IN MANETTE

Femia era sfuggito all'arresto nel 2011 durante il blitz di Minotauro, arrestato 2 anni dopo è stato poi scarcerato perché assolto. Poi si è reso irreperibile

Pochi istanti, sufficienti per i militari dell'Arma per avere la conferma che l'uomo che si nascondeva in quell'alloggio che da diverso tempo stavano tenendo sotto controllo era ef-



fettivamente il boss latitante. Femia era ultimo ricercato dell'operazione Minotauro che nel 2011 portò in carcere circa 150 presunti affiliati alla 'ndrangheta. Arrestato una

prima volta dai carabinieri di Susa nel 2013, otto mesi dopo venne scarcerato perché il Tribunale di Torino lo aveva assolto da tutte le accuse. Un anno dopo però la Corte d'Appel-

lo di Torino ha ribaltato la sentenza, condannandolo a 7 anni di reclusione per rapina, violazione delle leggi sulle armi e detenzione a fini spaccio di sostanze stupefacenti. Il 12

maggio scorso, infine, la Cassazione ha confermato la pena e la procura di Torino ha emesso l'ordine di carcerazione. A quel punto le ricerche dei carabinieri si sono fatte serrate. I militari sapevano che non si era allontanato da Torino, ma il suo nascondiglio era incerto. Per questo è stata svolta un'attività di monitoraggio su amici e conoscenti. Ed è così che si è giunti all'alloggio di via Adamello. I carabinieri lo hanno sorpreso sabato sera - ma la notizia è stata resa nota soltanto ieri - mentre al buio guardava la partita degli Europei di calcio tra Croazia e Portogallo, a torso nudo, e con gli auricolari alle orecchie. Nel telefonino aveva la scheda sim di un romano morto due anni fa. L'affittuario dell'appartamento, un italiano di 26 anni, è stato denunciato per favoreggiamento. La sua prima reazione, quando i carabinieri hanno fatto irruzione, è stata quella di spegnere il pc.

Twitter: @S\_Lor75



# Addio al volto più noto del Tg3 regionale Un tumore ha ucciso Gianfranco Bianco

Aveva 64 anni, era in pensione da luglio  
Una carriera iniziata alla Gazzetta del Popolo  
Poi l'assunzione alla sede Rai di via Verdi

**A**DDIO Uno dei volti più noti del Tg regionale. Gianfranco Bianco, 64 anni, in pensione da un anno, è morto per le conseguenze di un tumore contro il quale ha combattuto per tre anni. Ad annunciarlo nel notiziario mattutino il collega Michele Ruggiero che lo ha ricordato come «il volto e la voce che meglio hanno saputo rappresentare il Piemonte».

Originario della provincia di Cuneo, Bianco ha mosso i primi passi nel giornalismo a «la Fedeltà» all'epoca diretto dallo zio,



Gianfranco Bianco

don Giorgio Martina. «Zio Giorgio mi ha fatto fare un cursus honorum esigentissimo: ho scritto molti articoli, che io consideravo bellissimi, invariabilmente destinati al cestino», raccontava Bianco in una intervista rilasciata lo scorso anno proprio allo storico settimanale diocesano. Poi la chiamata alla Gazzetta del Popolo, come corrispondente da Fossano e poi come responsabile della redazione di Cuneo. Un anno dopo il fallimento del quotidiano, nel 1982, l'approdo in Rai: «Ho iniziato con il Giornale radio - raccontava - poi via via ho cominciato ad occuparmi dei

servizi del Telegiornale e infine a condurlo».

«Attento cronista, dai modi garbati e a tratti ironici, profondo conoscitore del nostro territorio, vicino alle persone e alle storie che raccontava dal piccolo schermo», come lo ricorda il presidente della Regione Sergio Chiamparino, per Bianco la notorietà arriva proprio con la conduzione del Tg3 regionale, anche se - immancabile cappellino con la visiera - non ha mai rinunciato a raccontare il suo Piemonte con servizi sul campo. Nel 1999 è a Seul, in Corea, quando vengono assegnate a Torino le Olimpiadi invernali del 2006, che ha seguito - diceva - «sentendomi molto coinvolto».

Prima della pensione, sognava di avviare una corrispondenza per la Rai da Buenos Aires, dove negli ultimi anni trascorreva il suo tempo libero. E ci era quasi riuscito: «Al momento dell'elezione di Papa Francesco, ero in vacanza in America Latina, unico giornalista Rai in quei luoghi», riferisce Bianco nell'intervista a la Fedeltà. «Realizzai diversi servizi. Quando tornai in Italia, mi chiamò il direttore generale a Roma per annunciarmi che la Rai aveva intenzione di aprire una corrispondenza in America Latina, a Buenos Aires, e di assegnarla a me. Accettai concordando di iniziare nell'autunno. A luglio mi è stato diagnosticato un tumore alle vie bronchiali. E il progetto è saltato...»

Sarebbe stata l'ultima tappa della lunga carriera di Gianfranco Bianco, che ha affrontato la malattia con grande forza di volontà, al punto da tornare, nel 2014, a condurre in diretta il Concerto di Ferragosto dalla sua provincia di Cuneo, a Elva, Valle Maira. I funerali si svolgeranno venerdì, alle 10.30, nella chiesa di Borgo San Dalmazzo, vicino a Cuneo, dove aveva ancora la casa di famiglia. (r.t.)

LA REPUBBLICA  
PAG. 8  
30/guglio/2016